Anno 61 — TORINO, Martedì 8 Novembre 1927 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 266

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 25.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Vecchia e nuova coscienza nella guerra

Dissi le ragioni per le quali la nostra guerra fu necessaria: necessaria per la nostra difesa, la nostra liberazione, la nostra rinascita e la nuova ascesa. E' bene ora dire perchè non tutti compresero il momento e la necessità.

Non compresero la grandezza della lotta coloro i quali credettero che si trattasse di decidere semplicemente della questione serbo-austriaca; e non videro che la soluzione di quel problema portava con sè la soluzione di tutto il problema dell'incremento della Germania, di cui l'Austria-Ungheria era uno strumento. La vittoria della Germania non avrebbe significato semplicemente un ingrandimento territoriale ad oriente e ad occidente, o soltanto la soggezione della Serbia a Vienna, bensì il trionfo del pangermanismo, la creazione della più *grande Germania*, la fine dell'autonomia delle Nazioni europee non germaniche, il dominio della nuova Germania non solo sull'Europa ma sull'Asia occidentale, sull'Egitto ed anzi sul nord dell'Africa. La conflagrazione era così vasta che il suo esito, se favorevole all'imperialismo tedesco, avrebbe trasformato la storia del mondo.

Coloro che non avevano intraveduto la complessità e l'immensità del problema, potevano immaginare che il rimaner neutrali potesse essere un vantaggio, od anche una salvezza. Era invece la perdizione sicura.

Altri, o forse gli stessi, non avevano grande fiducia nelle forze italiane. Credevano che il paese fosse stanco dopo l'impresa di Tripoli, o non avesse capacità di lunga resistenza, o non avesse l'energia e la volontà di affrontare grandi rischi ed enormi pericoli. I partiti estremi non mostrarono d'altra parte in Italia la coscienza patriottica che dimostrarono gli stessi partiti in Francia ed in Germania, dove i socialisti lavoravano ciascuno per il loro paese, tranne pochi isolati ed imbelli. Chi guardava dunque alla superficie, poteva immaginare che l'ambiente, l'opinione pubblica, fossero in massima contrari alla guerra. Ma costoro non avevano l'intuito vero dell'anima del paese. Il popolo vuol essere avvertito e, al momento critico, guidato; quando intende quali sono i suoi vitali interessi, e l'interesse coincide con l'onore e la ragion di vivere, il popolo compie, con una forza, prima non calcolata, sacrifici estremi.

Gli uomini politici che in quel momento furono indecisi e contrari alla guerra, furono perciò vittime di due incomprensioni: non compresero la vastità e l'importanza della conflagrazione e degli effetti che ne sarebbero nati, e non compresero la forza e la capacità del popolo italiano.

Una minoranza che derivava le sue visioni e la sua volontà politica dai grandi idealisti del Risorgimento e rinnovava nella sua anima la concezione che ebbe Crispi della nuova storia d'Italia, si assunse il compito di persuadere Governo e popolo che solo dalla guerra si poteva avere la salvezza della Nazione. E le buone ragioni prevalsero.

Nel vecchio mondo di allora, i governanti che si decisero alla guerra mostrarono un coraggio che sembrò e fu straordinario. Ma se essi non si fossero decisi, poichè gli eventi bellici sarebbero stati a non lunga scadenza favorevoli agli Imperi Centrali, un grande rivolgimento sarebbe avvenuto anche all'interno del nostro Paese, poichè avrebbero ripreso il sopravvento i neutralisti e l'Italia non sarebbe stata più padrona di regolare la propria volontà nel conflitto. L'intervento dell'Italia in quel momento critico del maggio 1915, salvò non soltanto la nazione italiana ma l'indipendenza e la libertà d'Europa dal dominio pangermanico. Questo rovesciamento della situazione operato dall'Italia, molto apprezzato in un'ora critica della guerra, non fu poi valutato, nel suo immenso valore e con giustizia, all'indomani della vittoria.

I nostri Alleati ebbero torto grave, ma dobbiamo anche riconoscere che i dirigenti della politica italiana dal 1915 al 1919, molte cose non videro, altre videro male, e furono poco accorti e deboli nei metodi e nei mezzi.

Il trattato di Londra, che costituì la base della politica italiana, non considerò che un solo aspetto degli interessi d'Italia: quello dei confini naturali. Trascurò l'altro: quello del mondo coloniale. L'accenno alle colonie è contenuto in limiti così ristretti, che quando si trattò della ripartizione delle colonie tedesche, l'Italia non potè invocare il patto di Londra per avere la sua equa parte nelle attribuzioni. Il patto non contemplava che rettifiche ai confini delle nostre colonie, e niente più. Una grande occasione fu perduta per porre ampiamente il nostro problema coloniale, che la miopia dei Governi di Depretis, Cairoli e di Rudinì aveva fatto risolvere a danno dell'Italia. L'eventuale ripartizione delle colonie tedesche non avrebbe dovuto avvenire senza che l'Italia avesse avuto di diritto la sua congrua parte.

Altro errore, anch'esso grave, fu la non perfetta intesa per un'azione unitaria comune in tutto il processo della guerra. In un primo periodo parve che l'Italia perseguisse una azione quasi separata dall'azione degli altri. Era una questione di metodo, non certo di fini, ma si produssero per questo, non in perfetta buona fede da parte degli alleati, malumori e malevolenze che culminarono in un atto politico che ebbe significato innegabile di ostilità verso l'Italia. L'Inghilterra, la Francia e la Russia si misero d'accordo sulla spartizione dell'Asia turca, senza chiamare l'Italia al gran patto. Molti mesi passarono prima che il nostro Governo, a San Giovanni di Moriana, potesse reclamare la sua zona asiatica; ma anche in quell'accordo l'Inghilterra e la Francia subordinarono la concessione all'assenso che avrebbe dovuto dare la Russia. L'Italia fu considerata cioè come un alleato secondario e accessorio in una questione di immensa importanza per lei, paese esclusivamente mediterraneo; e la malevolenza e l'ingiustizia si rivelarono proprio in quella primavera del 1917, cioè in uno dei momenti più difficili e tragici della guerra, in cui l'Italia compieva i più straordinari ed eroici sacrifici.

Il giudizio attuale su quegli avvenimenti, come sull'errore capitale del trattato di Londra, non è pronunciato ora, a fatti compiuti, ma fu da me ampiamente esposto nei suoi motivi in una seduta segreta della Camera del marzo e aprile 1917.

Ma perchè questo ricordo? Non per volontà di far rivivere vecchie critiche, bensì soltanto per mostrare che la direzione diplomatica della guerra fu afflitta da errori di concezione e di metodo che hanno avuto peso doloroso sulla storia di Italia.

In altro campo — nell'ordine e nella disciplina interna, indispensabile in tempo di guerra — i Governi di allora rivelarono una debolezza ed uno smarrimento incredibili. Furono tollerate critiche e sobillazioni, che erano delitti. Lo spirito pubblico fu continuamente avvelenato; il Governo non reagì, come era suo dovere, contro le declamazioni infami che furono fatte nel Parlamento e nel Paese, per screditare la guerra ed esasperare l'anima del popolo. I pavidi, gli incerti, ed anche qualcuno che aveva fatto prima propaganda di neutralismo e poi critica di discredito contro l'intervento, furono assunti al Governo; segno non dubbio della povertà di coscienza con cui si pretendeva di guidare i destini della Nazione, nell'ora in cui l'energia ed il carattere erano più necessari.

Qual meraviglia che a Versailles la diplomazia italiana si presentasse incoerente, impreparata, improvvida, e rimanesse isolata e inconsiderata? Essa si presentava come espressione tipica del vecchio mondo. Gli avvenimenti avevano superato la capacità personale di chi governava; i vecchi uomini erano inferiori agli eventi, non certo per sentimento patriottico, ma, senza dubbio, per mente politica.

Di fronte ai dirigenti, impari ai bisogni, furono le nuove generazioni, fu la nuova anima popolare. La gran massa del popolo non si negò a nessun sacrificio; non si lasciò abbattere dalle avversità, fu tenace nelle resistenze più tormentose, ebbe fede — ne diede a chi dubitava — nella vittoria finale.

E' da queste forze nuove, da questa rielaborazione di coscienza popolare, che è sorto il nuovo spirito nazionale, fonte e garanzia del rinascimento e della potenza d'Italia.

ANDREA TORRE.

Il patto franco-jugoslavo

Le cause la portata i caratteri

Vienna, 8, ore 2.

Il testo del trattato franco-jugoslavo è stato pubblicato a Belgrado questa sera. Nel trattato, che è composto di sette brevi articoli, le Potenze firmatarie, dichiarandosi inspirate agli intendimenti della Società delle Nazioni, alla quale comunicheranno subito il testo del loro accordo, dicono di volere concludere un Patto di amicizia e di arbitrato della durata di dieci anni.

Nell'articolo primo, le parti contraenti si impegnano, a vicenda, a non attaccarsi e a non aderire ad assalti di terzi diretti contro la loro sicurezza. E' fatta eccezione per i casi derivanti dall'interesse dell'autodifesa e per le azioni volute dalla Società delle Nazioni.

Nell'articolo secondo, le parti contraenti si impegnano a risolvere ogni conflitto che possa sorgere fra di loro in via diplomatica, oppure a sottoporre le questioni che in tal modo non potessero essere risolte da un arbitrato il cui funzionamento formerà oggetto d'uno speciale accordo.

Nell'articolo terzo, le parti contraenti si impegnano ad esaminare assieme le decisioni della Società delle Nazioni che possano compromettere la loro sicurezza.

Nell'articolo quattro è detto che se la Francia o la Jugoslavia, malgrado le loro tendenze pacifiste e senza aver provocato, vengano aggredite, i due Governi si metteranno subito in contatto per proteggere i loro interessi nazionali e l'assetto creato dai Trattati di pace, sempre rispettando gli obblighi loro derivanti dalla qualità di membri della Società delle Nazioni.

L'articolo cinque impegna i contraenti ad opporsi assieme a tentativi di mutamenti dell'attuale situazione politica europea e ad intendersi circa l'azione da svolgere.

Nell'articolo sesto i contraenti si impegnano a non interpretare nessuna delle clausole in senso ostile agli altri Trattati già conclusi dalla Francia o dalla Jugoslavia e riguardanti la politica europea. Altresì si impegnano a comunicarsi le loro vedute sulla politica europea, ad appoggiarsi a vicenda e ad avvertirsi in anticipo ove intendano concludere nuovi Trattati.

L'articolo settimo mette in rilievo che il Trattato non contrasta con gli impegni derivanti dall'appartenenza alla Lega delle Nazioni.

Il Trattato, come è detto, avrà la durata di dieci anni a cominciare dal giorno della ratifica, ma potrà essere rinnovato di comune accordo al nono anno.

La firma del Patto avrà luogo a Parigi il giorno 13. Il Ministro degli Esteri Marinkovic — contrariamente a quanto si era annunciato — partirà per la capitale francese domani. Oggi, egli ha ricevuto quasi tutti i Ministri stranieri ed ha, fra l'altro, avuto un lungo colloquio con il Ministro d'Italia, Bodrero, che nella serata è partito per Roma.

In un articolo pubblicato dal Vreme, suo organo ufficioso, l'ex-ministro degli Esteri, Nincic, fa la storia di questo trattato, dicendo che in origine si era pensato a concludere un accordo a tre tra la Jugoslavia, la Francia e l'Italia, inspirato ai concetti di Locarno. Più tardi, la nuova situazione fece eliminare l'Italia ed allora per lunghi mesi — come è noto — si continuò a negoziare con la sola Francia. Nincic, che si sforza di apparire fedele alla sua vecchia politica italofila, dichiara che l'Italia sbaglierebbe molto interpretando il trattato diretto come contro di essa.

Le ragioni di politica interna

L'accordo riveste importanza per la Jugoslavia innanzitutto dal punto di vista della politica interna. Esso costituisce, in poche parole, la soddisfazione reclamata dall'opinione pubblica serba per l'attitudine assunta dalla Francia all'indomani della crisi di Tirana. E' notorio che la crisi di Tirana si risolse in uno smacco per Belgrado, avendo il Governo jugoslavo fatto in quella ricorrenza pieno assegnamento sulle promesse delle quali, per lunghi anni, gli erano stati prodighi personaggi militari francesi a Belgrado. Scoppiata la crisi e scesa la Jugoslavia in campo, il Governo parigino e il suo rappresentante diplomatico a Belgrado, signor Dard, diedero infatti prova di molto buon senso e così, per la prima volta dalla formazione del regno S. H. S., assistemmo allo spettacolo di una levata di scudi della stampa jugoslava contro la politica e la diplomazia di Francia. Il signor Dard, non più tardi del giugno scorso, fu tacciato di ignoranza delle cose balcaniche e il suo collega di Tirana barone De Vaux fu apertamente accusato di avere commesso gravi errori ai danni della Nazione della quale avrebbe dovuto proteggere gli interessi. (Come si ricorderà, dopo la rottura dei rapporti diplomatici fra Jugoslavia e Albania, la tutela degli interessi jugoslavi in Albania fu assunta dalla Francia). In certi giornali si arrivò a leggere che il signor Dard si dimostrava superficiale e leggero, e che il barone De Vaux era senza dubbio un avversario della Jugoslavia. Quando si pensi che questi furibondi attacchi tenevano dietro agli inni rivolti alla Francia nel precedente inverno, proclamandola amica anche della Jugoslavia e dichiarando che la politica estera di Belgrado doveva subire una revisione in maniera da imperniarla unicamente su Parigi all'ovest e su Angora all'est, bisogna bene ammettere che doveva essersi verificata qualche forte delusione. E la delusione aveva accompagnato pure le speranze riposte nella Turchia.

Per salvare il Gabinetto

Ad ogni modo, composto l'incidente di Tirana, la Francia non potè negare alla Jugoslavia la sospirata firma del patto di amicizia perchè ciò avrebbe veramente scossa la sua posizione a Belgrado. D'altro canto, per il Gabinetto Vukicevic-Marinkovic la firma del patto era diventata una questione di vita o di morte, dato che il clamoroso crollo di Nincic nel dicembre dello scorso anno era avvenuto perchè all'ex-ministro degli Esteri si rimproverava di avere trascurato i rapporti con la Francia, meritevoli, si sosteneva, di essere posti su basi assai più solide. Sotto l'aspetto militare, scarsa o nulla è la influenza che l'accordo che sta per essere firmato può esercitare sulla esistente situazione, della quale quanto non è risaputo può facilmente essere intuito. Per la grande massa, la firma di un trattato è sempre un avvenimento che può colpire. Per chi invece si cura della sostanza delle cose, più interessanti sono le forniture di materiale bellico che le fabbriche francesi inviano in porti jugoslavi non da ieri e non dall'altro ieri. Gli aiuti che si promettono coi trattati nel momento del bisogno possono venire a mancare non per colpa di chi promise: le armi, invece, restano.

Noteremo per ultimo che, a giudicare da telegrammi che i giornali jugoslavi si fanno spedire da Sofia, firmando il patto con la Francia, Belgrado spera anche di influire sulla Bulgaria, paese la cui importanza ai suoi occhi cresce man mano che il movimento macedone si intensifica, mentre lo sfacelo interno della Rumania accumula nubi all'orizzonte.

ITALO ZINGARELLI.

Discordanti voci parigine

Parigi, 7, notte.

Il Ministro degli Esteri jugoslavo, Marinkovic, partito da Belgrado questa sera in compagnia del suo capo Gabinetto, è atteso a Parigi giovedì. Egli viene a firmare il trattato di alleanza franco-jugoslavo che, nel formulario ufficiale, risponde alla qualifica di Trattato di amicizia. La firma avrà luogo sabato o lunedì prossimo.

Questi circoli ufficiosi affermano che il trattato, del quale vi parlammo all'epoca della sua stipulazione, è analogo ai trattati franco-ceco, e franco-romeno, e non esce dai limiti prescritti dalla Lega delle Nazioni. Facendosi eco di tali affermazioni, il *Temps* spiega:

« Si tratta, come è noto, di un accordo in due parti, una costituente un trattato di amicizia e di non-aggressione propriamente detto, l'altra costituente una convenzione di arbitrato. Entra nella logica delle cose che la Francia concluda un accordo di tale natura con la Jugoslavia, che fu sua fedele alleata nella grande guerra e la cui politica di pace nell'Europa centrale e nei Balcani si concilia in tutti i punti con la politica generale di riavvicinamento e di intesa che la Francia persegue nel dominio internazionale. Trattati di tale genere, che non hanno nessuna punta diretta contro nessuna terza Potenza, o contro nessun gruppo di Potenze, si inspirano allo spirito del Patto di Ginevra e sono concepiti nel quadro degli accordi internazionali raccomandati dalla Società delle Nazioni.

« Se sino ad ora si è tardato a procedere alla firma definitiva del trattato franco-jugoslavo, è perchè si sperava di poter farla coincidere con la conclusione di un trattato parallelo tra l'Italia ed il Regno dei serbo-croati-sloveni. Le circostanze particolari che hanno determinato fra Roma e Belgrado il malessere che tutti conoscono, non hanno permesso di vedere realizzata questa speranza. Ad ogni modo, il trattato franco-jugoslavo di cui Belgrado annunzia la firma come imminente, sarà in linea di principio e in linea di fatto uno strumento di pace che apporterà una garanzia di più di cui nessuno potrà adombrarsi, poichè non comporterà minaccie dirette o indirette per nessuna altra Nazione e si inspirerà sinceramente a quella politica di accordi che, sola, può creare in Europa in modo duraturo l'atmosfera di pacificazione e di intesa che è condizione precipua di ogni sicurezza ».

Per calmare le impressioni spiacevoli che la firma di un trattato, di cui il senso intimo supera — secondo ogni evidenza — la portata formale, si prevede qui possa suscitare in Italia, questi circoli aggiungono che uno degli scopi dell'abbandono delle esitazioni che fecero fin qui ritardare lo scambio delle firme, fu cercato nel desiderio di depositare il nuovo strumento diplomatico alla Lega delle Nazioni durante la sessione consigliare di dicembre, in modo da poterlo pubblicare prima della fine dell'anno.

Ma la stampa di sinistra francese è meno persuasa della realtà di tali prospettive, ed il socialista *Soir* scrive in proposito:

« E' un evento importante, anzi grave da molti lati. Si può subito notare che il ministro a Belgrado generale Bodrero è stato richiamato a Roma apparentemente per conferire con Mussolini su questi negoziati ormai consumati. Non si sono mai firmati tanti trattati di amicizia — o pretesi tali — come dopo la guerra mondiale. I Governi si erano allora accordati per stigmatizzare e condannare per sempre la diplomazia segreta. Essi hanno trovato il mezzo di dare soddisfazione contemporaneamente ai loro interessi ed alle loro coscienze, concludendo dei Patti che erano mezzo pubblici e mezzo segreti. Ed è così che la Francia si è vincolata alla Polonia, alla Cecoslovacchia, alla Romania. Ognuno di quei Patti può condurci alla guerra, poichè ognuno di essi — qualificato trattato di amicizia — ha verosimilmente per annesso una convenzione militare. Tale sarà, con ogni evidenza, il caso del Patto franco-jugoslavo che deve portare la data del 16 novembre. Dove ci condurrà poi? Quali ne saranno le conseguenze prossime o lontane? Quali ne saranno le stipulazioni confidenziali, le sole che conteranno? La regione balcanica è per il momento la più turbata dell'Europa, non soltanto perchè i « comitagi » vi rinnovano le loro gesta, ma anche e sovrattutto perchè l'Italia vi ha preso il posto dell'Austria-Ungheria degli Absburgo. Lo antagonismo italo-serbo che va sviluppandosi costituisce il pericolo supremo per la pace. L'accordo franco-jugoslavo non aggiungerà certamente delle garanzie di pace, poichè esso rischia di aumentare gli attriti tra la Francia e l'Italia. La moltiplicazione dei Patti diplomatici in Europa — Patti sempre parzialmente o interamente segreti — sospende formidabili minaccie sulle teste dei popoli. Ed è lecito chiedersi come mai coloro che li firmano possano conciliarli con il pensiero iniziale della Società delle Nazioni, che essi esaltano ad ogni momento ».

Abbiamo un'opinione troppo mediocre dell'attendibilità e della serietà del *Soir* per accordare grande valore ad un suo commento politico. Ma l'impressione che esso esprime è questa volta condivisa anche da osservatori meno partigiani, e sarebbe difficile non tenerne alcun calcolo. Nella ignoranza assoluta in cui siamo — e probabilmente resteremo per molto tempo — del vero tenore dell'alleanza franco-jugoslava, è impossibile sottrarsi del tutto al presentimento che, con la firma del trattato che unirà Parigi e Belgrado, qualcosa di molto delicato stia per compiersi.

G. P.

Il Gran Consiglio

La relazione Turati sull'organizzazione del Partito

Roma, 8, mattino.

Ieri sera alle ore 22 si è riunito a Palazzo Chigi il Gran Consiglio Nazionale del Fascismo. Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Ciano, Fedele, Giuriati, Rocco, Volpi, Suardo, Grandi, Bottai, S. E. l'on. Turati, segretario generale del Partito, i vice-segretari generali on. Arpinati, Ricci, Starace, comm. Melchiori, il comm. Marinelli, segretario generale amministrativo del Partito, gli on. Bianchi, Maraviglia, il comm. Marghinotti, membri del Direttorio, le LL. EE. De Bono, Balbo, Bianchi, il gen. Bazan, Capo di Stato Maggiore della Milizia, gli on. Rossoni, Alfieri, le LL. EE. i senatori Gentile e Corradini, il prof. Di Marzio, segretario generale dei Fasci all'estero e l'on. Benni. Fungeva da Segretario l'on. Giunta.

Appena iniziata la seduta, S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha dato la parola al Segretario Generale del Partito, che ha fatto una diffusa relazione sull'efficienza e sull'attività svolta dal Partito nei vari campi e sull'opera delle varie organizzazioni dipendenti. Quindi ha parlato l'on. Ricci sull'Opera Nazionale Avanguardie e Balilla e sui risultati raggiunti. S. E. il gen. Bazan ha fatto la illustrazione della efficienza della Milizia e dei vari compiti che sono affidati alle Camicie Nere. Sulla situazione dei Fasci all'estero, sul loro spirito e sull'opera che svolgono ha riferito il prof. Di Marzio. Per ultimo, l'on. Alfieri, presidente dell'Ente della cooperazione, ha dato notizia precise sulla efficienza del movimento cooperativo in Italia.

Sua Eccellenza il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha, dopo ogni relazione, riassunto le discussioni e le illustrazioni, riservandosi di fare questa sera una completa disamina dell'opera svolta dal Partito e dalle diverse organizzazioni concretando in un ordine del giorno i giudizi e i voti del Gran Consiglio.

La seduta è stata tolta alle ore 2.

I salari dei metallurgici piemontesi

invariati fino a dicembre

Roma, 7, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Oggi a Palazzo Chigi si sono riuniti l'on. Rossoni per la Confederazione dei Sindacati fascisti, l'on. Cucini, Bacchi, segretario generale del Sindacato metallurgici, il dott. Del Giudice, segretario dell'Ufficio provinciale dei Sindacati di Torino, l'onorevole Benni, presidente della Confederazione dell'industria, l'on. Olivetti ed il sen. Agnelli. Li accompagnavano il sottosegretario di Stato per le Corporazioni.

« Esaminata la situazione generale dei metallurgici e quella particolare della Fiat, S. E. il Capo del Governo ha deciso il rinvio di ogni esame di ribassi salariali ai primi di dicembre. Nel frattempo rimangono invariate le attuali condizioni ».

I bancari dall'on. Bottai

L'applicazione del patto di lavoro

Roma, 7, notte.

Oggi al Ministero delle Corporazioni il dottor Mezzetti, segretario generale della Federazione nazionale fascista dei bancari, ha presentato all'on. Bottai i rappresentanti delle sezioni di Bari, Bologna, Campobasso, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Lecce, Venezia, Milano, Napoli, Novara, Palermo, Roma, Sassari, Torino, Trento, Trieste. Il dott. Mezzetti ha illustrato al sottosegretario l'opera fin qui svolta per l'applicazione della convenzione bancaria, conclusa nel marzo di quest'anno. Essa è stata a tutt'oggi applicata a 34 istituti, fra cui la Banca Commerciale, il Banco di Roma, la Banca Nazionale di Credito, il Credito Italiano, il Credito Triestino, la Banca Popolare di Novara, il Credito dei Paschi. Tale applicazione interessa oltre il 60 per cento della massa dei bancari italiani. In altre provincie si lavora alacremente per l'applicazione, in modo che è da presumersi che per la fine dell'anno tutte le sistemazioni saranno attuate.

Bottai, a nome del Capo del Governo, si è molto compiaciuto per il lavoro svolto, indice sicuro di uno spirito di collaborazione che onora sia gli impiegati di Banca che i loro datori di lavoro. Egli, inoltre, illustrando la diversità delle condizioni economiche generali del periodo in cui la convenzione fu discussa e conclusa e le attuali, ha impartito le direttive necessarie per l'ulteriore corso della trattative.

I premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 7, notte.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono continuate le operazioni di estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro novennali. Per la sesta serie il premio di un milione è stato assegnato al buono numero 599.132; quello di lire 100.000 al buono N. 914.890; quello di lire 150.000 al buono N. 437.005; quello di lire 10.000 al buono N. 549.288 e i quattro premi da lire 5.000 ciascuno rispettivamente ai buoni N. 202.928, 1.102.833; 1.745.731; 267.988.

I prigionieri dell'Atlante in pericolo?

Parigi, 7, notte.

Mandano da Rabat che notizie pochissimo rassicuranti circolano per quanto riguarda l'effetto avuto sui ribelli dall'insuccesso dei negoziati per il riscatto dei coloni francesi fatti prigionieri. Si dice che il ritorno di Ben Nacher, il quale portava notizie del rifiuto francese, avrebbe cominciato a scuotere la sua autorità, poichè non si manca di dire che egli è favorevole ai francesi, e col suo fratello ha dato la sua adesione. Egli avrebbe cercato di fare il giuoco dei francesi ed avrebbe così mal difeso gli interessi che gli erano stati affidati. Questa convinzione, propagandosi, avrebbe determinato nelle tribù una certa effervescenza, che si sarebbe rivolta contro i prigionieri. Questi sarebbero stati portati via dal villaggio di Ben Cherro e separati di nuovo in due gruppi. Le signore Steinbeil e Prokorof, che si ritiene siano sempre alquanto sofferenti, sarebbero state condotte in una nuova residenza, che però non si conosce. Steeg e Maillet, che venivano già privati di nutrimento, avrebbero visto rendere ancora più acuta la loro detenzione.

La Russia 10 anni dopo

Rilievi inglesi -- Consigli di riprendere le relazioni diplomatiche -- Un assalto antibolscevico a Sciangai -- Arresti a Tokio

Londra, 7 notte.

Il bolscevismo è in pieno fallimento dopo dieci anni di prova, constatano non soltanto gli organi conservatori, ma anche quelli radicali commentando l'anniversario della rivoluzione russa. In pari tempo, serpeggia tra queste constatazioni di insuccesso sotto il punto di vista ideale, la sensazione che il regime moscovita attuale, pur continuando a snaturarsi per forza di cose, si prolungherà alquanto.

Il comunismo in Russia appare ormai svanito quasi del tutto. Il Paese, per sommi capi, sta assumendo la sagoma di una nazione di piccoli proprietari terrieri, sempre più inclini al conservatorismo, ma il macchinario burocratico creato a Mosca dà prova di una certa efficienza e molti commentatori lo ritengono abbastanza sicuro di sopravvivere e dominare per lungo tempo non importa sotto quale colore esso pretenda di mostrarsi alla gente di fuori; giacchè, di dentro, questo macchinario tenta di fare opera amministrativa su per giù come i grandi meccanismi statali di altri Paesi.

L'idea di una restaurazione zarista appare assurda alla maggioranza dei giornali inglesi, ma soltanto il quotidiano laburista cerca di spremere sulla celebrazione moscovita un po' di entusiasmo, quantunque intercalato esso pure da restrizioni mentali. In base al pronostico che il regime moscovita rimane ben piantato, parecchi organi radicali ed anche conservatori esortano il Governo a riattivare i rapporti con la Russia. La loro tesi è che le relazioni occidentali con Mosca giovano ad accelerare lo maturamento progressivo del cosidetto Governo dei Soviet. Il consiglio di riaprirgli le braccia diplomatiche non possiede peraltro molte probabilità di essere accolto a breve scadenza in Downing Street e neanche a Westminster.

L'anniversario della rivoluzione russa ha dato luogo ieri sera, nel centro di Shangai, ad un assalto a quel Consolato sovietista. Un gruppo di 300 fuorusciti russi attaccò l'edificio. Il personale del Consolato fece resistenza a colpi di rivoltella, uccidendo un assalitore e ferendone altri sei. La polizia municipale intervenne a sciogliere l'assembramento. L'attacco al Consolato era stato preceduto da dimostrazioni anti-bolsceviche per le strade della città, durante il pomeriggio. La sede consolare russa è ora guardata dalla forza pubblica. Un cablogramma da Tokio dice che in previsione di manifestazioni di simpatia per la Repubblica sovietista, le autorità facevano arrestare venticinque agitatori politici di tendenza bolscevizzante e proibivano ogni corteo per le vie della capitale, mobilizzando tutti gli agenti di polizia.

L'inizio del giubileo

Mosca, 7, mattino.

Le feste commemorative del decimo anniversario della rivoluzione di ottobre sono cominciate con una seduta solenne al Consiglio di Mosca con la partecipazione dei membri del Governo e delle delegazioni straniere. La seduta è stata tenuta al grande teatro, sontuosamente decorato. Il busto di Lenin sul quale brilla una stella luminosa, è posto su un piedistallo circondato da bandiere e vigilato da una guardia d'onore. Fra i presenti si notano gli ex-combattenti della Comune di Parigi ed i capi dei movimenti rivoluzionari dell'Internazionale. Bukharine ha pronunciato un discorso a nome del Comitato centrale del partito comunista. Henri Barbusse, scrittore francese, ha parlato a nome di tutte le delegazioni straniere. I rappresentanti i partiti comunisti stranieri, fra i quali Klara Zetkin, e il deputato di Parigi Vaillant Couturier, hanno preso egualmente la parola.

Rykoff, presidente del consiglio dei Commissari del popolo, ha ricevuto ieri i delegati socialisti francesi ed ha detto loro fra altro: « Noi andremo a Ginevra a partecipare alle deliberazioni della Conferenza del disarmo per mostrare al mondo che le nostre idee sono interamente pacifiche ed anche per provare al proletariato mondiale che gli altri governi danno prova di ipocrisia quando pronunziano la parola « pace ».

Borgata polacca

assalita da una banda bolscevica

Vienna, 7, notte.

Si ha da Varsavia che, nelle vicinanze della frontiera russo-polacca, una banda bolscevica ha assalito la borgata di Posodka, saccheggiandola. Uno scambio di fucilate con gli aggressori ha cagionato la morte di nove persone. Si deplorano anche 17 feriti gravi. I banditi sono poi riusciti a riparare in territorio russo.

Il segretario della III Internazionale

condannato a 5 mesi

Parigi, 7, notte.

Il comunista Giulio Umberto Droz, segretario della Terza Internazionale che, espulso dalla Francia, venne arrestato l'altro giorno, è comparso dinanzi al tribunale correzionale. Il processo è durato solo pochi minuti. L'imputato ha spiegato che, giunto qui dalla Svizzera, dove abita sua madre, era latore di un passaporto regolare rilasciatogli dalle autorità del cantone di Neuchatel nel 1926. Egli credeva di poter dimorare a Parigi perchè il decreto di espulsione preso contro di lui datava dal 1922. Quando venne interrogato sulle ragioni del suo viaggio, il comunista affermò di essersi recato a Parigi per entrare in negoziati colla direzione del Partito comunista francese. Il Tribunale lo ha condannato a 5 mesi di prigione.

Il convegno internazionale di agricoltura

Inaugurato a Roma da Mussolini

Roma, 7, notte.

Questa mattina, nella sede dell'Istituto Internazionale di Agricoltura è stata tenuta la seduta inaugurale del Consiglio internazionale scientifico agrario e della Commissione internazionale permanente delle Associazioni agricole. Prestavano servizio d'onore carabinieri e metropolitani in alta uniforme. Lo scalone del palazzo era decorato con piante e fiori.

Adunata mondiale

Alla seduta parteciparono 257 membri del Consiglio internazionale scientifico e gli 86 membri della Commissione delle Associazioni agricole. Erano inoltre presenti tutti i membri del Comitato permanente dell'Istituto, numerosi membri del Corpo diplomatico e rappresentanti dei più grandi organismi internazionali, tra cui gli osservatori prof. Brucooler per la Società delle Nazioni, l'on. le Marcello Soleri per la Conferenza interparlamentare del commercio, ed il marchese Vogue segretario generale dell'Ufficio internazionale del Lavoro.

Ad attendere il Capo del Governo si trovavano il ministro delle Colonie Federzoni, il presidente dell'Istituto De Michelis, i sottosegretari di Stato Bolzon, Bianchi e Bisi, il governatore di Roma principe Spada Potenziani, il senatore Bava in rappresentanza del Senato, l'on. Acerbo in rappresentanza della Camera, il comm. Melchiorri in rappresentanza del P. N. F., il generale Boriani comandante la Milizia forestale, il comm. Cacciari presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, il generale Varini comandante la X Zona della M. V. S. N., il comm. Brizi direttore generale dell'Agricoltura. Alle 10.30 è giunto in automobile il Capo del Governo, insieme con l'on. Grandi. Dopo aver ricevuto l'omaggio del presidente dell'Istituto e delle altre autorità, Mussolini si è recato nel salone dell'assemblea, fatto segno ad una delirante manifestazione da parte delle personalità che gremivano l'ampia sala, le quali si sono levate in piedi mentre numerose mani si protendevano nel saluto romano. Mussolini ha preso posto al tavolo della Presidenza avendo alla destra Federzoni e Bianchi ed alla sinistra Grandi e Bisi.

Ha preso per primo la parola il presidente dell'Istituto internazionale di Agricoltura, De Michelis, il quale ha ringraziato il Capo del Governo italiano che per l'Istituto, per i suoi lavori e gli sviluppi delle sue iniziative, ha dimostrato un vivo e costante interessamento ed ha quindi dato il benvenuto a tutti i membri del Consiglio internazionale scientifico agrario e della Commissione internazionale permanente delle Associazioni agricole, che in così grande numero sono convenuti a Roma per unire le forze della scienza agraria a quelle delle libere associazioni agricole con le forze dell'Istituto.

Salutato da vivissimi applausi si è levato quindi a parlare Mussolini, il quale ha porto il saluto del Governo ai partecipanti ai lavori del Consiglio internazionale scientifico agrario e della Commissione internazionale permanente delle Associazioni agricole.

Le parole di Mussolini sono state salutate da una prolungata dimostrazione di simpatia e da calorosi applausi.

Poi il prof. Thompson, dell'Università di Torino, a nome del Consiglio internazionale scientifico agrario, ha pronunciato parole di saluto per il Governo italiano e per l'Istituto internazionale di Agricoltura, ed ha messo poscia in rilievo l'opera di Mussolini, che ha portato l'Italia ad un grado di sviluppo eccezionale non soltanto dal punto di vista politico, ma anche sotto il punto di vista agricolo. Il professore Thompson ha affermato infine che la « battaglia del grano », guidata dal Duce, ha dato l'esempio a tutto il mondo di ciò che si può fare per il progresso economico delle Nazioni.

Per ultimo, il capo della Delegazione francese, ex-ministro Massé, a nome della Commissione permanente internazionale delle Associazioni agricole, ha ringraziato il Capo del Governo italiano per il saluto rivolto ai delegati, e il presidente dell'Istituto di Agricoltura per avere convocato i delegati stessi. Ha continuato osservando che si deve a Mussolini se, in condizioni difficili, l'agricoltura italiana ha potuto svilupparsi e tutta la Nazione abbia raggiunto un grado di prosperità veramente meraviglioso.

Due arbusti simbolici

Terminati i discorsi, Mussolini, seguito dal ministro Federzoni, da De Michelis, dai sottosegretari di Stato, dai membri del corpo diplomatico e dalle più alte personalità che hanno partecipato alla seduta inaugurale, ha lasciato il salone discendendo presso il lato est del palazzo, ove, a ricordo della prima adunanza del Consiglio internazionale scientifico-agrario e della Commissione permanente delle associazioni agricole sono stati piantati due arbusti e precisamente uno di quercia ed uno di olivo. Mentre la musica dei granatieri suonava l'inno *Giovinezza*, il Primo Ministro ha gettato le prime palate di terra intorno alle due pianticelle. Altre palate di terra sono state gettate dal presidente dell'Istituto, De Michelis, e da alcuni membri del Comitato permanente dell'Istituto. Alle 11.15 il Capo del Governo ossequiato da tutte le autorità e personalità è salito in automobile insieme all'on. Grandi e ha lasciato l'Istituto, mentre la musica, che al suo arrivo aveva suonato *Giovinezza* ripeteva le vibranti note dell'inno e calorosi applausi gli venivano tributati dalla folla dei congressisti. (*Stefani*).

Un messo di Carol arrestato

alla frontiera romena

Vienna, 7, notte.

Questa sera alla frontiera romena è stato arrestato l'ufficiale di marina Teodoru, proveniente da Parigi in automobile. Egli risultò latore di lettere dell'ex-Principe Ereditario Carol, delle quali però si ignora il contenuto.

ZUFFE E ROGHI DI LETTERATI

Previsioni del Barbanera

Da qualche tempo, sopra il chiaro dell'orizzonte, brulica e ronfia una brutta nuvolaglia fitta fitta, che ha l'aria alquanto imbronciata di tirare al torbido, e di minacciare chissà quale pandemonio o giudizio universale. Sono brontolii, schizzi di lampi, botte e fumigamenti; le quali cose all'anime timorate consigliano di spolverare l'ombrello, e di prepararlo, ripulito e pronto, contro il canterano di casa. Di più, sott'il vento e le nuvole, in silenzio e alla macchia, nonostante gli allarmi rauchi delle scolte avanzate, una specie d'esercito raccogliticcio e male in arnese, una masnada di brutti ceffi furiosi, s'accampa e s'infossa. Nell'ombra, è facile scorgere un brillio di acciarini, e di pipe accese; mentre, ogni tanto, tra il lusco e il brusco, scoppia o fulmina un rumore confuso di risa e di bestemmie. Forse, in attesa della battaglia, qualcuno gioca a rubamazzo, e litica per guadagnarsi il Paradiso. Olà!, che mai succede?

Cari signori miei, niente paura. Cotesto non è che un esercito di letterati; di gente che preferisce al sangue l'inchiostro; che porta la chitarra accanto allo stocco puntuto; e per di più armata come Dio vuole, un po' all'antica e un po' alla pazzarellona: falcioni e balestre, árpici e marre, spiedi e archibusi. Se c'è qualche fucile son di quelli rugginosi della territoriale, con il tappo di ceralacca in cima alla canna. Persino il capitano, uomo di scarpe grosse ma di cervello fino, porta a tracolla un paio di tromboni alla Passatore. Come si vede, si può dormire tra due guanciali.

In vero, una voglia matta e disperata di menar le mani e di far baldoria con le robe di città, cotesti ragazzi l'hanno da tempo; e a tale scopo da monti, da valli, e da colline sono calati; e più ancora per ridistendere al sole una lor vecchia ma onorata bandiera, ch'era da vent'anni in soffitta, tra i ragnateli, i topi, e le resta di cipolle; ma il nemico, un po' acciocchito dalla vita mondana, sta nicchiando e tentennando: si nasconde nelle cantine, e fa la faccia della gente superba e sdegnosa; oppure, a fin di bene, si dà all'aperta campagna, con tutto il fiato fuori dal corpo. Spesso, qualcuno crede più coraggioso mettere il capo sotto l'ala; e così attendere che torni il sereno. Qualche altro, più navigato e oleoso, manda raccomandatizie, con firme a svolazzi, al campo avverso; e intanto affila la misericordia. Perciò, in giro l'odor [illegible] c'è, è buono; e, presto o tardi, essa scoppierà, lungo la via Emilia, e su per le colline toscane, sotto il verde pallido degli olivi, si che bello sarà guardarla dall'alto del campanile. Ahi che dolori! E che botte da orbi! I cazzotti voleranno come mosche a far scoppiare zucche, occhi, e pance; le ciottolate dirizzeranno le gambe a sani e a storpi; il fumo degli schioppi salirà al cielo come la nuvola di San Martino; e, dopo tanto fracasso e piagnisteo di ammaccati, ci sarà pur qualcuno che, ancor vivo, inneggierà alla vittoria.

***

Vogliam dire che la repubblica delle lettere è sottosopra: da una parte gli *strapaesani*, dall'altra i *stracittadini*. I primi giurano sopra i santi di casa, giocano a scopone, e scrivono parolacce; i secondi adorano certi feticci esotici, giocano a pocker, e scrivono in francese, per far rabbia alla buon'anima dell'Algarotti. Il quale, scrivendo il «*Saggio sopra la necessità di scrivere nella propria lingua*», non s'immaginò certo che, duecento anni dopo, alcuni suoi corrivi nipoti avrebbero parteggiato per quella lingua francese, ch'egli, con il Voltaire, disse «mancante di precisione, di richezza e di forza».

Or dunque, gli scrittori dello *Strapaese*, in un modo o in un altro, sono ragazzi che si sentono figli di qualcuno; e nelle sieste rileggono Dante e Bertoldo, Machiavelli e le istorie del Passatore, Leopardi e la Monaca di Monza, venerando così la grande tradizione italiana. In uno dei loro castellacci alla bandita, tempo fa leggevasi un cartello alquanto parenterio: «Vogliamo, per l'Italia di domani un'aristocrazia fascista: malvestita e bonaria; fra il popolo e per il popolo; pronta a obbedire fino all'assurdo e a farsi ubbidire con ogni mezzo; capace di grandigia e di umiltà; tradizionalista e spregiudicata; feconda, cialtrona, magnifica...»; e sopra, montava la guardia una specie di carrettiere, con tanto di doppietta tra le mani. E' gente che ama andare a letto a lume di candela, mangiare brustulli, alloggiare alla *Locanda del Moro Bianco*, e stampare le poesie in carta di granturco, presso la *Tipografia all'Insegna della Volpe*. Se leggiamo le loro scritture, ch'essi sventolano tra i merli e sulle altane dei loro castelli, par di viaggiare, sul far dell'autunno, sopra le diligenze dei nostri nonni, tra schiocchi di frusta e odor di foglie morte. A sera poi, quando in cielo c'è la solita luna, più che i giornali borghesi, cotesti bravi ragazzi leggono i pianeti della fortuna.

Gli altri, cioè gli abitanti di *Stracittà*, si dànno l'aria di viaggiatori; e magari il naso non l'hanno mai portato al di là delle mura cittadine. Come letterati, hanno inventato l'europeismo, ch'è una specie di pace molle in tutte le rigovernature, piovute dal cielo di Parigi, e risoffiate da qualche internazionalista mattacchione alle orecchie di certi sudditi indigeni, i quali, a scanso d'equivoci, invano proclamano d'esser liberti. E' naturale che dalle loro male intenzioni salti fuori qualcosa che sta fra l'ermafroditismo e la presa di bavero, tra la parigina mal digerita e la bùbbola provinciale, tra il giuoco di bussolotti e la piroetta dell'equilibrista. Se si aggiunge poi l'andazzo di sottolineare con oh ammirativi tutti gli ammicchi e tutte le girandole ideali dei collaboratori di *Commerce* e della *Nouvelle Revue Française*, si arriverà facilmente a comprendere come l'imperialismo letterario degli scrittori stracittadini sia civettuolo e accomodante, e in un certo senso gelatinoso.

E' logico che tutto ciò sappia di snobismo, e sia poco italiano. D'altra parte, gli scrittori stracittadini alla musica di Verdi preferiscono i gargarismi dei sassofoni, alla furlana il *delirium tremens* del charleston, al coturno dell'attor tragico lo zoccolo della cinematografaia alla nostra coltura quella che vien loro da ogni parte del mondo. Se gli strapaesani si dànno a una letteratura, il cui centro è lo stollo del pagliaio e il campanile della parrocchia; gli stracittadini hanno preso di mira la torre Eiffel. I primi, quasi quasi, a forza di stare in campagna, tra chili e mietiture, scriveranno degnissimi poemi didascalici, sull'orme del Vettori, del Soderini, del Lorenzi:

> Qual cura il buon villan de' monti aprici,
> Qual debba averne il suo signore, io canto.
> O sposi il verno i poggi e le pendici,
> O loro torni primavera il manto.
> Voi semplici de' colli abitatrici
> Donne e donzelle, or mi sedete a canto:
> E voi bifolchi ed arator possenti,
> Date udienza a' miei veraci accenti...

i secondi chissà dove saranno trascinati dai voluttuosi mulinelli della fantasia.

***

Ora, cotesti due grandi eserciti letterari stanno schierandosi, l'un contro l'altro armati. Gli Strapaesani, dalle feritoie del *Selvaggio*, dell'*Italiano*, e d'altri fogli barbanzosi, incoccano ogni tanto gli archi. Curzio Malaparte tiene a due mani uno spadone, che par quello di Can Grande della Scala. Gli è d'attorno il Longanese, il quale, per essere alto quanto il capitano, gira sopra i trampoli. Dietro l'armi, si vedono i volti di Bacchelli, di Baldini, di Franchi, di Pellizzi, di Raimondi, di Agnoletti, di Solmi, di Cardarelli, di Montano, di Pavolini; e se qualcuno ci sfugge, ci perdoni. Gli Stracittadini sono barricati nella roccaforte del novecento: una specie di castello tricuspidale, la cui architettura, un po' futurista e un po' cubista, un po' metafisica e un po' surrealista, è fatta apposta per accontentare i gusti di tutti. Massimo Bontempelli, a cavalcioni d'un cavallo alato, sopra il cui dorso egli stesso ha dipinto il motto della compagnia: *fantasia*, passa in rivista gli ardenti commilitoni: Alvaro, Aniante, Solari, Gallian, Napolitano, Diotima. C'è pure qualche novecentista onorario, come Emilio Cecchi, Vergani, Barilli, Spaini, Campanile; ma questi mostrano un volto turbato e afflitto, come se non gradissero troppo la compagnia, e attendessero il momento giusto per squagliarsi. Sulle pareti della roccaforte, bene incorniciati e spolverati, si possono ammirare i patroni di casa: Paul Morand, Ivan Goll, Pierre Mac Orlan, Jack London, Joseph Conrad, James Joyce, Philippe Soupault, Ramon Gomez de la Serna, Blaise Cendrars, Max Jacob.

Intanto, il Malaparte ha già dato fuoco alle polveri: «Sta di fatto che gli scrittori stracittadini incarnano alla perfezione l'ideale piccolo-borghese del letterato alla moda, sempre al corrente delle novità di Parigi, di Londra e di New York, e indaffarato a tradurre in un italiano approssimativo il gergo dovizioso e preciso dei porti dell'Atlantico e delle città del Pacifico. I libri dei letterati stracittadini vanno per le case borghesi, eredi legittimi dei volumi di Da Verona, di Pitigrilli e di Mariani, che si posson ben chiamare i precursori, i pionieri, i profeti dell'ideale europeismo della società borghese contemporanea. Che la nostra borghesia abbia assoluta urgenza di una propria letteratura moderna, da sfoderare come un ombrello nuovo nelle grandi occasioni, per non aver l'aria di codini agli occhi delle borghesie senza tradizioni delle due rive dell'Atlantico, è cosa ormai risaputa da tutti. Ed è anche pacifico, piaccia o dispiaccia agli italiani ammalati di europeismo letterario, che son proprio essi, gli scrittori di Stracittà, quelli chiamati a realizzare l'ideale artistico della nostra borghesia. Son proprio essi, i Goll, i Joyce, i Morand, e i Gomez d'Italia, quelli chiamati a perpetuare il cattivo gusto del borghesume italiano».

A dire il vero, coteste sono nespole sode. Ma il Malaparte, scrittore di vena e uomo di fegato, ci pare veda chiaro nel facilonismo europeo. Intanto la zuffa è appena aperta; e già Franchi interloquisce da *Solaria* chiamando «il novecentismo e il paesanismo due tenutine grandi quanto un balocco da ragazzi». Noi non lo crediamo. Crediamo piuttosto che il disaccordo sia profondo, e nasca dall'intimo della nostra razza italica. Da una parte, una gente che più proviene dall'istinto che dalla cultura, e che riscopre ogni giorno la novità eterna della tradizione, e sentesi stretta al passato e alla terra nostra da una indistinta gerarchia spirituale; dall'altra, dei romantici, i quali credono in una novità esteriore e piatta, donde tutto può nascere, fuorchè la giustezza e la necessità di sentirci classicamente moderni.

Ad ogni modo, v'è in giro aria di bufera; mentre l'organo di Strapaese suona a rottadicollo:

> Gente, quest'è nottata di battaglia
> appaga il sangue e sprona fantasia:
> riconoscianno merda e piccinaglia
> siamo i crociati della poesia.

Noi, di quassù, si starà a vedere.

GIUSEPPE CAVEGNANI.

L'Acerba

Sono trascorsi seicento anni dacchè Cecco d'Ascoli, l'astrologo, il poeta, salì il rogo fuori Porta alla Croce, in Firenze, e la sua città nativa ne celebra la memoria con una bella edizione dell'*Acerba*, lo strano ed irto poema che ebbe in tempi lontani una fama, ed una fortuna, ben presto oscurate: basti avvertire che fra i primordi della stampa e la metà del Cinquecento il libro fu riprodotto ventiquattro volte: poi non più, fino al 1820, in un'edizioncina assai guasta, e per alcune parti ridicola, del «Parnaso italiano», che provvide a migliorare, dopo un altro secolo, il Rosario nella collezione «Scrittori nostri» di Lanciano (1916).

Nel risveglio della scuola storica, Cecco d'Ascoli porse argomento alle ricerche di vari studiosi, dal Bariola al Boffito e al Beccaria, i quali attesero, su pochi documenti superstiti, a svincolare la figura del poeta dalle ombre che intorno le aveva addensato la leggenda: una leggenda che finiva per confondere i tratti propri dell'uomo con quelli d'un tipo generico, il mago del Medio evo. Gli aneddoti più curiosi e pittoreschi che s'attribuirono a Cecco sono gli stessi che si narravano di Alberto Magno, di Pietro d'Abano, di Michele Scotto (colui che, a detta di Dante, «veramente Delle magiche frodi seppe il gioco»); e son quelli che nel cuore del Rinascimento si raccolgono, come su di un ultimo eroe maledetto, nella figura del Dottor Faust.

Ad esempio, «ritrovandosi una sera in una nobile conversazione di dame in tempo d'inverno in una casa a diporto, dove era preparato un bellissimo convito», osservò una signora che meglio sarebbero state in un bel giardino, ed in più piacevole stagione; e Cecco fece loro chiudere gli occhi, e subito mise mano al suo libro d'incanti, e «si trovarono in un bellissimo giardino adorno di piante e pergolati, e una pergola superbissima, tra' quali, copriva tutta la mensa, ove erano i grappoli di uva di tutte le sorta più belli che non sono alla fine del mese di settembre...; ma volendone una dama spiccare un grappolo con le mani, disparve ogni cosa e tornò il luogo al bell'essere di prima, dicendo sempre Cecco che quelli erano giochi di astrologia». Non v'è mago che si rispetti che non abbia compiuto questo prodigio; uno di essi, come narra il *Decameron*, fece sorgere per l'amante di Madonna Dianora il più bel giardino che mai si fosse veduto, con alberi e fiori e frutti, nel mese di gennaio; e l'illusione dei bei grappoli è quella ancora del *Faust* nella cantina di Auerbach.

E l'inganno in cui l'arte diabolica travolse lo stesso Cecco, — il quale sapeva di non poter morire se non «fra Affrico e Campo di fiori», e quindi si teneva sicuro a Firenze, fin che non apprese, troppo tardi, il nome del torrente Affrico che vi scorre vicino, e seppe che quello di Fiorenza stava benissimo per «campo di fiori» — tale inganno corrisponde anch'esso ai fallaci presagi che tradirono Macbeth, e Gerberto, e tanti altri amici delle streghe.

Ma, uscendo da queste favole, alla memoria di Cecco d'Ascoli fra i letterati nocque poi l'invettiva, che si contiene nell'opera sua, contro Dante: de' suoi versi i più noti, certo, son quelli che [illegible] con superbia la poesia dell'*Acerba* alla Divina Commedia:

> Qui non si canta al modo de le rane,
> Qui non si canta al modo del poeta
> Che finge imaginando cose vane;
> Ma qui risplende e luce ogni natura
> Che a chi intende fa la mente lieta.
> Qui non si gira per la selva oscura.
> Qui non veggio Paulo nè Francesca...

Infatti, povero Cecco! non ce li vediamo neppure noi; nè Francesca, nè Ugolino, nè altro di simile agli episodi danteschi ch'egli cita con disdegno... Ma non occorrono a Dante avvocati, e possiamo guardare all'*Acerba* senza le intenzioni di vendetta che hanno guidato per lo più i suoi critici.

L'Ascolano chiamò *Acerba* l'opera sua per avvertire fin dalla soglia ch'essa era cosa aspra e difficile: la parola stessa gli era spontanea e cara, tante volte ricorre sotto la sua penna, ed una, fra l'altre, verso il fine, a vera spiegazione del titolo:

> Oh alma graziosa, puoi vedere
> Quanta dolcezza è in questi acerbi fogli!

Il poema è una somma della scienza del tempo: come un «Tesoro», un «Libro di Sidrach» in versi. Il prof. Achille Crespi ne addita le fonti filosofiche, da Aristotele ad Alberto Magno, in un vasto ed utilissimo commento che accompagna l'edizione del centenario (Ascoli Piceno, Casa editr. G. Cesari, 1927). Prima si tratta dell'ordine dei cieli, degli elementi, degli astri; poi dell'uomo, ch'è loro sommesso, e delle Virtù, e dei Vizi; poi dei simboli del regno animale, e delle proprietà misteriose delle pietre; per assurgere in fine ai problemi generali della Natura e della Morale.

Il pensiero direttivo dell'*Acerba* non è più cosa nostra; ma attraverso quel disegno dottrinale e quell'aspro lavoro, traluce una passione fantastica, che vuol trarre dall'immagine delle cose una loro significazione spirituale, apporre una cifra ed un simbolo sulle apparenze esteriori, e frattanto le mira lungamente, le vagheggia, ne coglie, come per sorpresa, una nota poetica. I nuovi simbolisti riconobbero alcuni spunti dell'arte loro nelle morte allegorie del Medio evo; e tutta la tradizione della «magia naturale», negli stessi spiriti più liberi ed elevati (fino al Campanella, nel *Senso delle cose*), è costellata d'immagini d'un intenso e sincero valore artistico.

La fenice, il pellicano, la salamandra, la cicogna, la cicala... e nel lapidario, lo zaffiro che riceve la sua virtù dal pianeta di Giove, lo smeraldo da Mercurio, l'agata e il berillo da Venere, il topazio, che «resiste alla lunatica malia»... si rilevano come figure a smalto, alternate di gemme, su di uno scrigno bizantino:

> Il cigno è bianco senza alcuna macchia
> E dolcemente canta nel morire
>
> Così è bianca l'alma per virtute
> Volendo questa donna conseguire...
> E canta nella morte, innamorata
> Andando al suo Fattor così beata.

Il verso di Cecco d'Ascoli è rude, scabro, dissonante: ma non è volgare, non è pigro, e accade più d'una volta ch'esso si annunzi felice nella prima movenza, nell'invocazione che prorompe ammonitrice od accorata: «O Sione, posta sotto il bel sereno...», «O madre bella, o terra ascolana...», «Or vi ricordi come le nude ossa...». L'accento dell'ira e del rimpianto si mescola improvviso e frequente nella grama dottrina, e par che allora si scopra il segreto animo del poeta. Questo è un lamento d'amore:

> Io mi ricordo che già sospirai
> Si nel partire da quel dolce loco
> Ch'io dir non so perchè il cuor non lasciai;
> Sperando di tornar, poco mancai
> Struggendosi lo core a poco a poco
> Nanzi ch'io tragga gli ultimi sospiri.

Versi che si accostano naturalmente alle liriche di Cino da Pistoia, al tramonto doloroso del «dolce stil nuovo»; mentre questi altri risalgono agli albori, alle canzoni dei due Guidi:

> Amore è passion di gentil core
> Che vien da la virtù del terzo cielo
> Che nel crear la forma al suo splendore.

Pur così rozzo, l'Ascolano non fu estraneo alla poesia del suo tempo; e se venne a contrasto con Dante, perchè si credeva una testa più «scientifica» (ma s'avverta che le villanie in rima non erano poi tanto rare nelle tenzoni, e Dante ne ebbe da amici come Forese, e da colleghi bizzarri come l'Angiolieri), io credo che nel canto dei cieli e della luce, nelle pagine di più ardito volo dell'*Acerba*, egli abbia oscuramente sentito la grandezza dell'arte dantesca: quella delle pensose canzoni del *Convivio*, quella stessa della *Commedia*, di cui più d'un verso echeggia fra le sue cobbole faticose. Persino il metro dell'*Acerba* non si spiega se non come una foggia della terzina dantesca, serrata in periodi più brevi.

Più che un vero nemico di Dante, egli ne appare un seguace riottoso, avvolto ancora fra le superstizioni. Illuso da un tesoro che gli si mutò in un cumulo di foglie secche: ma non ne ridiamo, pensando che a quelle foglie s'appiccò il fuoco, e gli arse le misere carni. Questo temeva il poeta, nel passo dell'*Acerba* in cui tratta dell'interpretazione dei sogni? Certo, egli vi prega il «buon Apollo» che non l'abbandoni «alla mercede altrui», o che almeno gli dia «per rimedio» la morte. Ed è un tratto che salverà la memoria di Cecco d'Ascoli: che aiuterà a discernere, di sotto alla sua arroganza, alla sua vanagloria, alla sua vana scienza, il carattere dell'uomo che soffriva per la sua fede intellettuale (l'*Acerba* era per lui una «cosa seria», e la sua durezza risente talora d'un reale strazio): questo avrebbe contato assai, se avesse avuto a giudicarlo Dante.

FERDINANDO NERI.

La Francia e le nozze di Napoli

Perchè il Cardinale Ascalesi si astenne dalla cerimonia

Roma, 7, notte.

Sull'assenza del cardinale Ascalesi dalle nozze del Duca delle Puglie *Il Giornale d'Italia* scrive:

«I commenti all'assenza dell'arcivescovo di Napoli dalle nozze Savoia-Orléans non sono mancati. Questo non può fare meraviglia, quando si pensi che nessuno ha creduto alla malattia del porporato. E' però da rilevare che i giudizi del pubblico sono stati in gran parte inesatti. Certo, se si volevano evitare diffidenze e critiche occorreva preparare meglio la malattia, dare un'impressione o una prova manifesta in tempo utile. Con questo però si sarebbe tolto un valore alla stessa assenza, che sarebbe apparsa veramente dovuta a forza maggiore. Si volle quindi evidentemente far comprendere che il promesso intervento del cardinale veniva a mancare all'ultimo istante per una ragione politica. La scusa addotta serviva solo a salvare la forma. Il pubblico, dicevamo, non ha però afferrato le ragioni della brusca decisione, che erano attribuite senz'altro ai rapporti tra l'Italia e la Santa Sede. Nemmeno per sogno: a prescindere da molte precedenti cortesie scambiate fra porporati e personaggi augusti della Casa regnante, è da osservare che in Napoli, come dovunque, fuori delle città dell'antico Stato pontificio, le restrizioni ed i divieti non esistono quasi affatto; anzi, alla Casa Savoia sono riconosciuti molti privilegi e patronati dell'antica dinastia napoletana come erede di fatto. Uno sgarbo di questo genere mai sarebbe stato fatto, specialmente in una circostanza nella quale il Pontefice stesso inviava ai coniugi la sua benedizione.

«La ragione è ben diversa. Si tratta di questo: le nozze attuali, data anche la presenza augusta e gradissima del Re di Spagna, hanno assunto un'importanza particolare. Il Governo francese, che comincia ad essere infastidito del movimento monarchico, non ha avuto certamente molto piacere di questa manifestazione dinastica che ha riunito le tre Case sovrane più antiche e più gloriose di Europa. Un senso di elementare correttezza impedì che il Gabinetto di Parigi intervenisse anche direttamente ad attenuare il valore dell'avvenimento, ma non impedì che qualcuno ricordasse alla Segreteria di Stato del Vaticano il dono fatto alla sposa dall'*Action Française* e la risposta di caldo ringraziamento pervenuta al giornale dei monarchici francesi. La segnalazione fece il suo effetto. La Santa Sede non modificò nulla del cerimoniale, ma consigliò il cardinale ad astenersi, salvando le forme per non aumentare con la sua presenza la solennità esterna dell'avvenimento».

Una tradizione religiosa parigina ripresa dopo 22 anni

Parigi, 7, notte.

Ieri mattina, alle 11, è stata celebrata nella Cattedrale di Nostra Signora di Parigi, la Messa dello Spirito Santo, che verrà celebrata ogni anno in occasione della ripresa dei lavori parlamentari, dei tribunali, delle facoltà e delle scuole. Alla cerimonia — che fa rivivere una tradizione interrotta nel 1905, quando fu approvata la legge di separazione — assisteva il cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, circondato dal capitolo; di fronte a lui si trovava mons. Baudrillart, membro dell'Accademia francese e rettore dell'Istituto cattolico di Parigi. Assistevano pure le rappresentanze dei corpi costituiti e delle delegazioni in onore delle quali la Messa era celebrata. Erano presenti parecchi senatori e deputati, il presidente del Consiglio municipale di Parigi, con una larga rappresentanza di consiglieri, le delegazioni dei membri del Consiglio di Stato, della Corte di Cassazione, della Corte dei Conti, della Camera dei notai, delle varie facoltà dell'Università di Parigi, nonchè una delegazione in toga dei professori dell'Istituto cattolico. Si notavano pure molti avvocati, funzionari e personalità parigine.

Alla fine della Messa il cardinale Dubois ha pronunziato poche parole. Ha ringraziato tutti coloro che erano intervenuti a questa Messa, che rinnova una vecchia tradizione cattolica e francese, che era necessario riprendere perchè costituisce un omaggio reso a Dio ed alla patria.

«Per l'estero — disse il cardinale Dubois — per coloro che ci guardano, è una suprema importanza salvaguardare quanto rimane del prestigio francese; per l'interno importa non lasciare cadere le tradizioni del nostro paese». Ha terminato esortando i legislatori, i professori, gli avvocati ed i giudici a rimettere in onore il culto della divinità nel compimento delle loro funzioni.

La giornata gastronomica italiana alla Fiera di Digione

Parigi, 7, notte.

Il *Petit Journal* pubblica che a Digione ieri si è svolta la giornata italiana della fiera gastronomica di Digione. In tale occasione, è stato dato un banchetto dal sindaco di Digione, Gerard, in onore della delegazione italiana che era presieduta dal comm. Ballerini, consigliere dell'ambasciata italiana a Parigi. Dopo la visita agli «stands», è stato offerto un rinfresco dal Municipio agli ospiti italiani. Sono stati scambiati cordiali brindisi inneggianti alla necessità di intensificare i rapporti commerciali e di viepiù rinsaldare i legami esistenti fra la Francia e l'Italia.

Il Re di Spagna a Palermo

Palermo, 7, notte.

L'incrociatore *Infante Alfonso* recante a bordo il Re di Spagna, alle 9,30 ha dato fondo al Molo Settentrionale.

Malgrado il Re viaggiasse in forma privata si trovavano a riceverlo alla Capitaneria del porto il generale Di Giorgio, comandante le forze armate della Sicilia, il prefetto Mori, il podestà on. Di Marzo, il comandante del porto, Ajello, che furono presentati al Sovrano dal console Talancon. La notizia dell'arrivo del Sovrano di Spagna aveva fatto accorrere una enorme folla, che gremiva i pressi della Capitaneria del porto ed il corso Vittorio Emanuele. Appena uscito in automobile scoperta dalla Capitaneria del porto, insieme al maggiordomo, Duca di Miranda, al suo aiutante di campo, all'addetto navale a Roma e ad altri ufficiali dell'incrociatore *Infante Alfonso*, l'enorme folla, gli Avanguardisti e i Balilla che facevano ala al passaggio hanno salutato il Re Alfonso XIII. La automobile reale, seguita dalle altre automobili, si è recata dapprima in piazza Marina, dove Sua Maestà ha ammirato esternamente il palazzo Chiaromonte e, giunta in piazza Bellini, ha visitato la chiesa della Martorana. Indi l'automobile è proseguita per la cattedrale, dove il Sovrano è stato ricevuto dal parroco mons. Laguglia, dal Vescovo ausiliario, da mons. Anichini, segretario del cardinale arcivescovo Lualdi, e dal Capitolo dei canonici. Il Sovrano ha visitato le cappelle, il tesoro, il coro dove sono capolavori dell'arte catalana, le tombe dei Re normanni ed il portico meridionale. Il Sovrano ha lasciato quindi la cattedrale per visitare la cappella Palatina. Quindi, sempre in automobile, ha proseguito per Monreale.

Qui, Re Alfonso, accolto entusiasticamente dalla popolazione, accompagnato dal podestà, dal sovraintendente ai monumenti, comm. Valenti, si è recato a visitare la cattedrale normanna ricevuto dall'intero Capitolo con a capo mons. Filippi. Dopo avere ascoltato le spiegazioni sull'origine e sulla costruzione del tempio e visitato le cappelle più pregiate, il tesoro e le tombe dei due Guglielmi che fecero costruire questo tempio, il Sovrano è passato a visitare l'annesso chiostro.

Ritornato applauditissimo a Palermo, il Re si è recato al Lido di Mombello, ove ha partecipato ad una colazione intima. Alle ore 15, sempre in automobile, Sua Maestà si è recato sul Monte Pellegrino ove, ricevuto dal podestà di Palermo, on. Di Marzo, dal questore Caronia e dai Cappuccini che la custodiscono, ha visitato la grotta nella quale sono racchiuse le sacre reliquie di S. Rosalia, restando ammirato della magnifica grotta naturale nella quale si trova la chiesa dedicata alla santa Patrona di Palermo. Di ritorno da Monte Pellegrino, Re Alfonso dopo una breve sosta al Circolo «Bellini», ricevutovi dalla presidenza e dai soci, si è recato a Villa Igea, dove il comm. Ignazio Florio ha offerto un thè intimo in suo onore.

Il «Mafalda»

Una lettera della signora Gull gettata nel sepolcro oceanico

Buenos Aires, 7, sera.

L'*Agenzia Americana* informa che Attilio Bocca, secondo ufficiale del *Mafalda*, ha inoltrato al giudice della 2.a Sezione di Rio de Janeiro una petizione, allo scopo di esonerare la Compagnia proprietaria del *Mafalda* da ogni responsabilità di qualsiasi natura, responsabilità che passerebbe invece a carico delle rispettive Compagnie di assicurazione. Il giudice, in base alla legge, ha accettata la petizione, incaricando della questione il secondo procuratore della Repubblica, Alvaro Pereira.

Giunge notizia che a bordo del vapore italiano *Duca d'Aosta*, partito dall'Italia alcuni giorni dopo il *Principessa Mafalda*, hanno avuto luogo cerimonie commemorative delle vittime del *Mafalda*. Una lettera scritta dalla vedova del capitano Gull al marito è stata gettata in mare nel punto ove il piroscafo affondò. La cerimonia altamente significativa ha destato in tutti i passeggeri e nell'equipaggio del *Duca d'Aosta* la più profonda commozione.

La Lega marittima francese ha consegnato oggi un orologio d'oro al comandante del *Formose*, a ricordo del suo eroismo e di quello del suo equipaggio. La cerimonia della consegna ha dato luogo a una manifestazione di simpatia in loro onore, svoltasi a bordo della nave. Georges Picot, ambasciatore di Francia, ha fatto l'elogio dei francesi, della loro disciplina e del loro coraggio, che hanno permesso di salvare numerose vite umane al momento del naufragio del *Principessa Mafalda*.

«Voi avete — disse l'ambasciatore — procurato nuove simpatie alla Francia».

L'ambasciatore ha poi fatto allusione all'eroismo dell'equipaggio del *Mafalda* e ha citato in modo particolare quello del comandante Gull e del radiotelegrafista.

La Fiera del Libro a Firenze

Assicurata partecipazione tedesca

Roma, 7, notte.

Come è noto, nella prossima primavera a Firenze avrà luogo la terza Fiera internazionale del Libro. Ci si informa da Berlino che i tedeschi si preparano a inviare a Firenze saggi notevolissimi della loro fiorente arte libraria e che numerosi specialisti e intenditori si recheranno per quell'occasione in Italia.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-916 DIREZIONE e REDAZIONE — 45-601 REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI del «SECONDO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

La morte di Augusto Novelli

Firenze, 7, notte.

E' morto ieri, in una sua villetta presso Carmignano, il noto commediografo fiorentino Augusto Novelli. Sofferente di cuore da molti anni, Augusto Novelli fu colto alcuni giorni or sono da un attacco di asma bronchiale per cui fu costretto a mettersi a letto. Sembrava però che la malattia non avesse alcun carattere di gravità, tant'è vero che nel pomeriggio di ieri il commediografo si era alzato ed era sceso in giardino. Ma subito dopo fu colto da un altro attacco del male, che lo spense alle 19,5. Egli ha mantenuto sino all'ultimo momento il suo spirito arguto. Pochi momenti prima di morire scherzava ancora con una contadinella che si trovava al suo capezzale insieme ai famigliari. Si crede che la salma sarà trasportata a Firenze per i funerali.

Augusto Novelli era nato nella nostra città nel gennaio del 1867 da una umile famiglia in condizioni finanziarie molto ristrette. Avrebbe dovuto fare il calzolaio od il legnaiuolo, ma il giovinetto non ne volle sapere e volle diventare scrittore, giornalista e poeta vernacolo. Studiò per suo conto e riuscì infine a mettere insieme una piccola stamperia ove lavorava egli stesso e ove stampava i suoi versi ed un giornaletto popolare dal titolo Il *vero monello*. «Novellino» — tale fu lo pseudonimo di Augusto Novelli — divenne presto popolare. Il giornale assunse presto un atteggiamento di battaglia. Il foglio, a tinta socialista, se la prendeva con l'aristocrazia, con la consorteria che allora comandava in Firenze e con lo Stato. Tale atteggiamento fruttò al Novelli diverse condanne e durante la sua detenzione scrisse una raccolta di poesie sotto il titolo *Canto del delinquente*, stampata nel 1895. Produsse pure, nel carcere, un altro volumetto di versi dal titolo *Canto plebeo*, che però è povera cosa. Fu tra coloro che in Firenze si adoperarono di più per l'organizzazione del partito socialista, e a lui toccarono molte cariche e nei primi tempi fu uno dei beniamini del partito. Però, un bel giorno, si credette di notare che il socialismo del «Novellino» non fosse più tanto genuino, e lo si espulse per riammetterlo più tardi con molti complimenti e qualche onore. Ma il Novelli, sdegnato, si dimise dalle cariche del partito, dedicandosi interamente al teatro, che gli fruttò molte soddisfazioni ed anche una larga agiatezza.

La vera popolarità gli venne dal teatro vernacolo, per cui scrisse innumerevoli lavori, alcuni dei quali ebbero una serie di repliche di cui si hanno pochi esempi: *Acqua cheta*, *La Cupola*, *Avemaria*, *Casa mia casa mia*, *L'ascensione*, *Gallina vecchia*, *Canapone*, *Acqua passata*, *Il morticino*, *Pollo freddo*. Come commediografo le sue migliori qualità furono la schiettezza paesana, l'arguzia pronta, una fresca vena sentimentale, un colorito senso realistico dei piccoli ambienti popolani; ma egli ebbe pure la fortuna di trovare una Compagnia d'attori che interpretò il suo teatro con genuina semplicità: basti ricordare per tutti quella grande attrice vernacola che è Garibalda Niccoli. La Compagnia Niccoli nacque e crebbe, si può dire, col teatro di Augusto Novelli, recitandolo non soltanto in Firenze (all'«Alfieri», che era il suo proprio ambiente), ma anche nelle altre maggiori città italiane, con successi magnifici.

Augusto Novelli, personalmente, era una figura caratteristica in Firenze, una «macchietta» a tutti nota, riconoscibile anzitutto dal cappello tondo o dalla paglietta immancabilmente sulle ventitrè. Ma facendo, nei suoi anni migliori, professione di arguzia, egli era fatalmente un misantropo, un carattere chiuso. Non rideva quasi mai, lui che faceva ridere tutti. Gli è che la vita era stata per lui ardua di sforzi e di prove, come per tutti coloro che dal nulla si elevano, si fanno da sè, attraverso la miseria e la lotta. E questo è il migliore elogio dovuto ad Augusto Novelli, schietta manifestazione di genialità popolana, singolare esempio di scrittore autodidatta.

I funerali di Giuseppe Marcora

Milano, 7, notte.

Imponenti onoranze sono state rese oggi alla salma di Giuseppe Marcora. Dopo l'arrivo alla casa dell'estinto delle Autorità, con a capo il Ministro Belluzzo, che rappresenta il Re ed il Capo del Governo, si forma il corteo, che è aperto da un drappello di vigili urbani a cavallo; seguono le rappresentanze, con bandiere, del Nastro Azzurro, dei volontari di guerra, dai volontari e dei ciechi di guerra, dei dipendenti comunali, degli Istituti di beneficenza, dei garibaldini. Dopo molte vetture cariche di corone, tra le quali quella del Fascio di Milano, del Podestà on. Belloni e della Cassa di Risparmio, sono la musica dei dazieri e la rappresentanza dei Corpi armati del Comune. Il generale Piller, comandante la Divisione Militare con molti ufficiali superiori. Seguono alcune batterie di artiglieria, i marinai «Savoia», il 7.o fanteria con bandiera e musica, ed un plotone di carabinieri.

Viene poscia il carro funebre, sul quale sono deposte magnifiche corone del Primo Ministro, del Governo, del Comune di Milano, e dei figli e delle nuore dell'Estinto. Sulla bara è il Collare dell'Annunziata, una corona di rose della moglie, la camicia ed il berretto rosso da garibaldino. Dinanzi al carro è una grande corona del Re, portata da quattro valletti del Comune. Ai lati del feretro sono i carabinieri ed i valletti del Senato e della Camera che reggono ceri. I cordoni sono retti dal cav. Roberto Marcora, cugino dell'estinto, per la famiglia, dal Podestà on. Belloni, del Prefetto gran croce Pericoli, in rappresentanza del Gran Magistero Mauriziano, ed altri. Il corteo è passato tra due ali di folla reverente, riunita dietro i cordoni di truppa.

Quando il corteo è giunto sul piazzale del Cimitero, il Ministro Belluzzo ha dato alla salma, a nome del Re e del Governo l'estremo saluto. Esaltata la vita del garibaldino e del patriota, il ministro ha ricordato che l'azione del Fascismo gli aprì il cuore alla speranza prima, alla certezza più tardi, quando ebbe inizio l'opera ricostruttrice del Duce, ed ha concluso dicendo che davanti alla bara di questa pura camicia rossa garibaldina si inchinano commosse e memori tutte le camicie nere.

Quindi, il Podestà on. Belloni ha portato il saluto della città al vecchio garibaldino, la cui vita è stata tutta dedicata alla Patria. Dopo avere lumeggiato la bella figura del patriota e dell'uomo politico, ha concluso, annunciando che le venerande spoglie di Giuseppe Marcora avranno degna dimora nel Famedio.

Il Presidente della Camera dei deputati, on. Casertano, così ha telegrafato al Podestà:

«In nome della Camera dei deputati, profondamente colpita per la morte del suo antico e venerato Presidente, S. E. Giuseppe Marcora, porgo alla città di Milano, che tanto affetto e tanta deferenza ebbe per l'Illustre Estinto, le più profonde condoglianze. L'amore di Patria fu l'ideale supremo di Giuseppe Marcora, che ad esso dedicò tutta la sua vita, dai campi di battaglia per il Risorgimento, fino alle ore dolorose in cui si tentava tristemente di calpestare i luminosi e mirabili sacrifici che la giovinezza italica offerse per la grandezza d'Italia. Queste ore trovarono sempre Giuseppe Marcora fiero e ardente ammonitore contro ogni degradazione ed ogni bassezza. La memoria dell'Estinto resterà perennemente custodita e venerata nei nostri cuori».

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il nuovo ponte Vittorio Emanuele III al Pilonetto

Da qualche settimana è cessato il transito sul ponte in legno, costruito provvisoriamente per l'Esposizione del 1911. Il ponte era troppo vecchio. Garantito per la durata di dieci anni, poteva ormai dirsi un... sopravvissuto. In questi ultimi tempi dall'impiantito si staccavano, giorno per giorno, le tavole tarlate e consunte, e attraverso il sottostante graticciato si potevano veder scorrere le acque del fiume. I parapetti, non più sicuri, avevano dovuto essere difesi da fil di ferro spinato, per impedire ai passanti di appoggiarsi o sporgersi. Il ponte, insomma, non presentava più le volute garanzie per il transito dei veicoli e dei pedoni. Esso aveva abbondantemente mantenuto i suoi impegni, resistendo sei anni più del tempo stabilito!

Sbarrato all'una ed all'altra testata, fu invaso da squadre di operai che aiutarono validamente l'opera demolitrice del tempo. Sotto i colpi d'ascia i parapetti scomparvero, l'impiantito si rimpicciolì, ed in breve non rimase che lo scheletro, destinato anch'esso ad essere in breve abbattuto.

Gli abitanti della Barriera di Nizza e quelli del Pilonetto assistendo a quella demolizione furono preoccupati. Con l'abolizione del ponte di legno non rimaneva loro altra via di collegamento che il Ponte Isabella, assai poco comodo tanto per coloro che abitano nei pressi del Lingotto, come per gli altri che stanno in regione Barbaroux. La preoccupazione era tanto più giustificata in quanto che era saputo che il nuovo ponte, costruito in continuità del corso Bramante non doveva essere ultimato, giusto l'accordo dell'impresa costruttrice col Municipio, che fra sei mesi. Ignoravano come mediante un più largo impiego di mano d'opera, il ponte Vittorio Emanuele III era stato invece completato sei mesi prima, anzi nella sua parte essenziale, era stato portato a termine fin dallo scorso luglio.

I lavori di fondazione, mediante l'affondamento di cassoni pneumatici in cemento armato ad aria compressa (opera della quale parliamo diffusamente in quel tempo) erano stati iniziati nell'aprile del 1926, e nel gennaio di quest'anno la Società Porcheddu iniziava l'elevazione del ponte il quale è stato costruito in cemento in ogni sua parte: pilastri, spalle, archi, muri di risvolto, timpani, impalcato, piano stradale, ecc. Il ponte misura una lunghezza totale di metri 147,30, ed a larghezza 20 metri dei quali sei sono riservati ai marciapiedi e quattordici alla carreggiata. Esso si eleva di oltre 18 metri dal pelo dell'acqua, e fu necessario costruirlo a quest'altezza per il dislivello che corre fra il corso Bramante e il corso Moncalieri. Per cura del Municipio gli sterratori stanno appunto ora abbassando il piano stradale di corso Bramante addentrandosi fino a via Giotto, e a mezzo di carrelli a Decauville il terriccio scavato viene condotto sull'altro capo del ponte e rovesciato sull'altra sponda che si trova ad un livello più basso.

Ma la cosa più originale di questo nuovo ponte che attraversa il Po, è dato dalle arcate paraboliche: tre, come era stato preventivato dal Municipio, con una luce di metri 38,30 ciascuna. Queste arcate che si lanciano da un pilastro all'altro, raggiungendo al vertice la «soletta» della quale distano appena 80 centimetri, danno un carattere di grande leggerezza alla monumentale costruzione. Visto dalla sponda, in prospettiva, esse appaiono un po' deformate nella lunghezza dell'arco, ma da lontano e specialmente dal letto del fiume, la loro linea appare armoniosamente perfetta.

Sotto ai marciapiedi laterali, fra i pilastrini di cemento che sostengono la «soletta» e le travi [illegible] dell'impiantito, corrono due grossi tubi; uno per la condotta forzata e l'altro naturale delle acque, nonché i cavi per il tram e per l'illuminazione, mentre alle testate, in basso, sono stati lasciati vasti finestroni, chiamati «bocche d'ispezione», dalle quali si possono vedere i cassoni vuoti e la selva dei pilastrini di sostegno.

Il Po è stato generoso col nuovo ponte al quale ha fornito e la sabbia e la ghiaia che, vagliata e lavata nel cantiere, è servita insieme al cemento, da materiale di costruzione. Il cemento impiegato è di un tipo speciale, ad alta resistenza, che permette di abbreviare il termine del disarmo. Anche questo ha concorso a far sì che il ponte potesse essere finito sei mesi prima del preventivato.

Accompagnati dal geometra Torelli della ditta costruttrice abbiamo visitato i lavori, passando sulle impalcature che ancora esistono a lato del nuovo ponte, scendendo sotto gli archi, a fianco dei grandi pilastri che, oltre che servire da appoggio alle volte, sostengono pure le mensole sulle quali si incastrano quattro piccole balconate semiesagonali, due alle spalle del ponte e due nella parte centrale: l'unico motivo di decorazione architettonica che rompe la linearità del parapetto. Ma anche questo abbellimento ha uno scopo sostanziale, di utilità pratica. Le persone che transiteranno sul ponte e vorranno fermarsi a contemplare il paesaggio, potranno rifugiarsi in quei balconcini che sporgono dalla linea del parapetto, senza ostruire nè rendere difficile il transito. La decorazione è ridotta alla sua più semplice espressione. Tre stemmi, in mosaico di Venezia, del «Fascio», della «Casa Sabauda» e di «Torino», spiccano coi loro vivacissimi colori sul grigio verde della pietra artificiale, che tappezza i timpani del ponte. Gli stemmi sono situati sulla sommità di ogni arco, tanto da una parte quanto dall'altra del ponte, e la spalliera è costruita in pietra di *Aurisina*, di una tinta rosea, un po' calda, che armonizza col grigio verde dei frontoni. Questa proviene da una cava presso Trieste ed è anche conosciuta col nome di «pietra del Carso» e già impiegata con successo nella costruzione della Banca Commerciale e della stazione di Milano.

Constatiamo che il ponte è effettivamente ultimato, in ogni sua parte ma ci stupisce constatare che una delle centine, e precisamente quella di sinistra, è sostenuta da una selva di pilastri in cemento, la cui utilità e ragion d'essere non riusciamo a comprendere. La nostra guida ci spiega la cosa. Si tratta di un provvisorio sostegno eseguito quando l'arcata era ancora in via di costruzione, un procedimento simile a quello usato per la costruzione del gran ponte del Risorgimento in Roma. Un lavoro necessario [illegible]. Spesso di dinamite si incaricheranno di far saltare quella foresta di tronchi di cemento e la volta sarà liberata di quel [illegible] del quale non ha ormai più bisogno.

Il ponte nel suo complesso si presenta, come abbiamo detto, di una semplicità massima: dal parapetto non si innalzano guglie di statue ma soltanto sedici lampade, otto per parte, sostenute da aste ornate alla base da un fascio littorio la cui scure è volta verso il fiume. All'ing. Pagano Pogatschnig che disegnò il nuovo ponte Vittorio Emanuele III, abbiamo voluto chiedere quali intendimenti architettonici ha seguito nello studio e nello svolgimento del progetto. Egli ci ha detto come gli architetti si trovino oggi a dover superare problemi che a tutta prima sembrano antitetici: solidità, bellezza e costo: questi ostacoli che possono esser superati solamente con una nuova concezione di bellezza e di armonia che deve portare il segno dell'epoca in cui sboccia. L'architettura, come le altre arti, deve saper essere del suo tempo. Oggi essa abbisogna di sincerità, e di spontaneità, ciò che è possibile ottenere solamente abolendo qualsiasi forma che non sia strettamente logica come la decorazione in sintesi, deve sempre avere la sua utile ragion d'essere e non risultare un'ornamentazione appiccicaticcia. Nel caso presente si trattava di costruire non un ponte monumentale, ma un ponte di città, utile al transito cioè che servisse allo scopo e che avesse qualità di solidità e di eleganza. Tutto ciò si poteva ottenere ricordando di quanto appariva superfluo, e affidandosi all'ardimento delle arcate paraboliche per ottenere leggerezza ed eleganza di linee.

Un ponte simile, costruito con altri concetti, sarebbe costato per lo meno tre volte tanto, e si avrebbe avuto come risultato qualcosa di massiccio senza carattere di spontaneità perchè quale deformazione di qualche vecchio stile.

I torinesi sono propensi — ci dice l'ing. Pagano — alle nuove vie che segue l'architettura la quale se ne è accorsa di avere un carattere di internazionalità per le condizioni, specialmente economiche simili in tutti i paesi, riservata, per le qualità intrinseche di ogni razza, a differenziarsi sostanzialmente pur allontanandosi da quella che fu l'architettura del passato. Non disprezzo quindi per la classica architettura, ma evoluzione e necessità di nuovi indirizzi in armonia coi nuovi bisogni della moderna società che deve creare forme di bellezza consone alla propria natura.

Il nuovo ponte Vittorio Emanuele III alla costruzione del quale sopraintendevano gli ingegneri della Società Porcheddu, quelli dei Lavori Pubblici del Municipio e l'ing. Pagano, sarà ora sbarazzato delle armature che ancora lo ingombrano. Non si attende che il benestare dell'autorità municipale perchè esso sia aperto al transito e tale permesso non potrà tardare a lungo.

U. P.

Nuova linea tranviaria nell'Oltre Po

Il Municipio comunica:

«Come da precedente comunicato, per corrispondere a varie richieste pervenute di una comunicazione diretta fra le diverse zone dell'Oltre Po, è stato disposto che, a partire da giovedì 10 corrente, venga istituita una linea speciale — in esperimento — portante il N. 22, con la seguente tabella: *Ponte Regina Margherita-Barriera di Piacenza.* La prima partenza di tale linea dalla barriera di Casale, avverrà alle ore 6,30 del mattino e l'ultima alle ore 23,30. L'esame del traffico che verrà a risultare su tale linea, servirà a giudicare per l'avvenire dell'utilità che essa ha per il pubblico e quindi della convenienza di mantenerla, di sopprimerla o di intensificarne il servizio. E' esteso agli abbonati su tutta la rete, il diritto di circolare su tale linea. Gli abbonati su tre linee sono autorizzati al cambio di una linea con quest'ultima».

Vendita di pesce fresco

L'Alleanza Cooperativa Torinese avverte che, avendo per tutta la corrente settimana arrivi importanti notevoli di pesce delle qualità sottoindicate, da oggi esso sarà posto in vendita nello spaccio di P. Palazzo ai seguenti prezzi: pagelli L. 8; sardelle L. 6; triglie a L. 14; carpe regina a L. 4,50 al Kg. [illegible] L. 8 [illegible]

Al consorzio per le biblioteche

Nel salone Regina Margherita, corso Galileo Ferraris 25, si è tenuta, nel pomeriggio di domenica, la solenne distribuzione degli attestati di merito ai bibliotecari, e dei premi ai lettori delle biblioteche municipali più diligenti nella cura dei libri e più intelligenti nella scelta. Solenne riuscì la cerimonia, alla quale parteciparono le rappresentanze di tutte le maggiori autorità cittadine.

Il prof. cav. uff. Possio, segretario del Consorzio nazionale per le biblioteche, comunicò le adesioni; la presidentessa signora Occella-Trinchero, scusata l'assenza del presidente on. Boselli, fece l'elogio dello scomparso prof. Enrico Beltrani, benemerito del Consorzio. Parlò quindi l'oratore ufficiale on. Cian, che, con sentimenti altamente patriottici, ricordò le grandi date festeggiate in questi giorni: la marcia su Roma e la grande Vittoria; rammentò il bene che l'istituto per le biblioteche fece fra i soldati durante la guerra, e chiuse inneggiando al Re ed al Duce.

Si svolse poi la distribuzione dei diplomi e dei premi, e nella sfilata passarono ragazzi e ragazze, lieti di ricevere in premio libri buoni e belli. La cerimonia si è chiusa con parole del prof. Renda, provveditore agli studi, che illustrò l'opera del Governo nazionale nel campo del libro e della biblioteca.

La medaglia d'oro di benemerenza ad una Suora di Carità

Una cerimonia, che ebbe la semplicità e l'austerità del rito, si è svolta ieri nel salone del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano. Una medaglia d'oro è stata consegnata a Suor Pelagia, superiora dell'Ospedale Mauriziano di Valenza, per i quarant'anni di ininterrotto servizio prestato nel predetto ospedale. Quarant'anni passati in mezzo ai malati, a lenire dolori fisici e morali, a distribuire conforti e balsami alle carni martoriate ed agli spiriti abbattuti. E tutto è sempre in umiltà ed in silenzio, compiendo l'opera santa non come un sacrificio ma come un privilegio, con serenità e slancio immutato per passare di giorni ai giorni, di anni su anni. Opera che veramente merita di essere segnalata con un premio di alto significato morale.

Suor Pelagia ha assistito ai festeggiamenti in suo onore tutta commossa ed umile. La solennità della cerimonia pareva persino sgomentarla. Non ha neanche saputo ringraziare, ed in sua vece parlò una consorella. Ma i presenti hanno constatato con ammirazione ed intenerimento che essa, nonostante i lunghi anni di faticoso servizio, si mantiene vegeta e robusta, e promette di spargere ancora intorno a sè larghissima messe di bene...

Nell'elegante salone, per la bella cerimonia, si sono dati convegno alle 15 autorità ed invitati. Erano presenti il senatore Boselli, primo Segretario di S. M. per il Grande Magistero Mauriziano, l'on. Facta consigliere dell'Ordine, il gr. uff. Lanza direttore generale, il dott. comm. Bollo, primario dell'ospedale Mauriziano di Valenza, il canonico Fiorin in rappresentanza dell'Arcivescovo, funzionari dell'Ordine, sanitari in rappresentanza degli Ospedali Mauriziani, numerose suore che, in una corona di candidi soggoli, circondava ed aureolava la festeggiata, cappellani, infermieri ed infermiere dell'ospedale Mauriziano.

L'on. Boselli ha pronunciato in lode di suor Pelagia Quaglini, un breve, ispirato discorso: «Lo so, reverenda suora — egli ha detto — solo il Signore, ch'è nei Cieli, può esaltare le virtù e i sacrifici della carità secondo essa merita, perchè Egli solo ne conosce e può misurarne le intime pene, le sante vocazioni, le spirituali vittorie. Per Lui, da oltre quarant'anni, voi tenete accesa e pronta la lampada che arde di fede e d'amore e diffonde luce consolatrice e benefica. L'Ordine Mauriziano, vincendo oggi la vostra modestia e la vostra umiltà, compie un dovere. Significa la gratitudine di tante generazioni, di tante famiglie, congiunge i morti e i vivi, le anime che vi ricordano presso il trono di Dio, e i cuori che sulla terra vi benedicono. La carità è pure opera pietosamente umana e l'umana civiltà deve celebrarla. Giova, fra tanto fremito di vita, che invade, divide, tormenta i popoli, giova la visione serena della carità, che opera solitaria, senza tregua, in una stanza, in un albergo di dolore. Giova l'esempio, perchè mirando alla scala della carità che congiunge la terra al Cielo, si idealizzino tutte le menti e [illegible] diventiamo migliori. La vostra vita è semplice: ma la carità la fa grande. A diciannove anni vi donaste tutta alla carità. Suora nel febbraio del 1887, in settembre addetta all'Ospedale di Valenza, dove quattordici anni dopo foste eletta superiora, voi ancora esercitate la mirabile opera confortatrice, in quell'Ospedale che per il carattere delle malattie e certe vicende di casi ha propria importanza. Questa medaglia in sè aduna il fiore della vostra giovinezza, la costanza della vostra angelica missione, l'augurio che in terra e in Cielo la vostra carità abbia l'adempimento di tutti i suoi voti».

Cessati gli applausi che coronano le commosse sue parole, l'on. Boselli consegna a suor Pelagia la medaglia d'oro assegnatale. Il gr. uff. Lanza dà lettura di un telegramma inviato dal Podestà di Valenza, cav. Soave, che aderisce con entusiastiche espressioni alle onoranze. A nome della festeggiata ringrazia con semplici e commoventi parole suor Maria Margherita, assistente alla Casa provinciale di Borgaro delle Suore di Carità. Poi, chiusa la cerimonia ufficiale, suor Pelagia è amorosamente circondata e felicitata, specie dalle signore.

Un «Te Deum» in S. Filippo per il genetliaco del Re

Venerdì, alle ore 17, per disposizione di S. A. R. il Principe di Piemonte, verrà cantato nella chiesa di S. Filippo un solenne *Te Deum* per la ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re. Alla cerimonia sono invitati anche gli Ufficiali generali in congedo. I biglietti d'invito potranno essere ritirati presso il Comando del Corpo d'Armata.

Il Prefetto della Provincia invita, per mezzo del nostro giornale, i signori senatori e deputati, le Autorità civili della città, le rappresentanze degli Enti patriottici e degli Istituti scientifici, di istruzione superiore media ed inferiore e di beneficenza, ad assistere alla pia funzione. Le Autorità prenderanno posto in apposita tribuna; il pubblico nella navata centrale della Chiesa. Vale il presente avviso per invito personale.

Le nozze Aosta-Orleans

Al telegramma inviatogli dal console generale Tiby, comandante della 1a Zona della Milizia, il Duca delle Puglie ha così risposto: «Gentile il pensiero, molto gradito l'augurio. Vivamente ringrazio».

L'Associazione nazionale madri, vedove e famiglie dei Caduti e dei Dispersi in guerra, aveva a sua volta telegrafato così: «Le Famiglie dei Caduti torinesi in questo fausto giorno porgono a V. A. auguri fervidissimi di felicità». Ed ecco la risposta del Principe: «Il pensiero gentile delle famiglie dei nostri gloriosi ed indimenticabili Caduti è giunto particolarmente gradito al mio cuore di soldato. Tutto il mio più vivo grazie».

Un atto benefico in memoria di una estinta

Con pensiero ispirato alle opere di carità praticate in vita dall'estinta, funzionari ed impiegati della F.I.A.T., in memoria della signora Carolina Anglesio vedova Cravini, hanno in questi giorni raccolto una cospicua somma, che hanno rimessa alla famiglia perchè [illegible] destinata ad un istituto. La famiglia ha costituito la somma in fondazione vincolata nel capitale, con la assegnazione dei frutti alla istituzione di uno o più posti gratuiti nelle Colonie estive che la «Mutua impiegati F.I.A.T.» annualmente organizza per i bambini dei suoi soci.

L'atto squisitamente gentile, dimostra come la nostra cittadinanza bene conservi le tradizioni della sua carità, che sono così alte, e sappia, appunto in occasione della sventura, gittare il seme di opere buone.

La scomparsa di un vecchio

E' scomparso da circa un mese dalla sua abitazione in vicolo Franco a Trofarello, Alessandro Lesnne di 85 anni. I parenti, seriamente preoccupati, pregano chiunque potesse dare informazioni di lui di inviarle al domicilio di Trofarello oppure in via Lessolo, 25, al signor Roletti Giacomo. Il vecchio è di statura regolare, ha capelli e barba grigia, veste una giacca di panno scuro, pantaloni di velluto marron rigato, berretto nero, e calza un paio di zoccoli.

La faccenda Bruneri-Canella

L'enigma di Collegno si avvia finalmente alla sua soluzione? Dall'insolito movimento che si nota in questi giorni negli uffici giudiziari incaricati della faccenda sembrerebbe che si sia per giungere alla soglia della Cancelleria Penale nella quale saranno — a quanto si dice — depositati fra pochi giorni i voluminosi incartamenti d'istruttoria. Il Presidente del Tribunale grand'uff. Martinengo, avrebbe già provveduto alla designazione dei Giudici, fra i quali sarà scelto il relatore. Essi appartengono alla prima Sezione civile del Tribunale ed hanno già iniziato l'esame del materiale relativo. Ultimato tale esame, che si ha ragione di ritenere avverrà molto prossimamente, gli atti saranno depositati, come abbiamo detto, alla Cancelleria del Tribunale a disposizione dei difensori, ai quali sarà dato un congruo periodo di tempo per il relativo esame. Essi — come avviene per qualsiasi altro volume di atti — potranno quindi vederli, esaminarli e, se credono, ricavarne anche copia.

Qualche giorno fa la signora Giulia Canella ottenne il permesso di potersi recare al Manicomio di Collegno a conferire coll'uomo ch'essa ritiene più che mai essere suo marito. La sorveglianza del ricoverato sarebbe stata notevolmente ridotta in questi ultimi giorni ed il numero degli agenti che sorvegliano il ricoverato sarebbe stato portato da cinque a due. L'uomo di Collegno, intanto, mantiene la più olimpica calma. Mangia sempre di buon appetito e trascorre la sua giornata leggendo libri che gli fornisce la biblioteca del manicomio. A quanto sembra egli non si preoccupa affatto delle lungaggini della procedura dimostrando una completa padronanza di se stesso. La signora Canella non è affatto scossa nel suo convincimento che, qualunque possa essere il responso della giustizia, lo smemorato è suo marito: anzi essa farà quanto le è possibile perchè tale sua convinzione trionfi. Per avere libertà di azione ha ritenuto più opportuno far partire i due figli per Verona, dove il ragazzo è stato messo in collegio e la bambina affidata alle cure di parenti.

Intanto i magistrati incaricati della soluzione dell'enigma, di stabilire cioè se il ricoverato di Collegno sia o non sia Mario Bruneri (e non come erroneamente si crede se sia o non sia il prof. Giulio Canella, giacchè tale indagine il Tribunale non ha da farsi) hanno frequenti colloqui con il Procuratore Generale, S. E. Trabucchi. Ieri nel pomeriggio si è recato da lui l'avv. prof. Florian il quale, come è noto, sta assistendo la famiglia Canella. Il colloquio è durato quasi un'ora. Dai molti indizi quindi raccolti si può arguire con una certa qual sicurezza che siamo ad una svolta decisiva della vicenda.

L'arresto di due pregiudicati ladri di stoffe

La nostra Questura ha condotto a termine una notevole operazione, la quale ha assicurato alla giustizia due pregiudicati colpevoli di un grosso furto di stoffe consumato nel giugno scorso nel vicino paese di Fiano Torinese. Un giorno, infatti, una elegante automobile, con la targa della nostra città, si fermava davanti al negozio di stoffe in Fiano di proprietà del signor Grato Maddaleno e due individui scesero dalla macchina ed entrarono nel negozio domandando di acquistare alcuni fazzoletti. Alla risposta del proprietario che egli non vendeva fazzoletti ma soltanto stoffe, uno dei due, mentre l'altro si intratteneva a chiacchierare in negozio, chiese di essere accompagnato al gabinetto di decenza. Poco dopo i due si allontanarono.

Quella visita riuscì alquanto sgradita al negoziante, il quale non sapeva spiegarsi perchè i due sconosciuti fossero andati a chiedere di acquistare fazzoletti nel suo negozio quando era ben visibile a tutti che egli non vendeva che stoffe. L'indomani mattina i suoi sospetti si rafforzarono. Mentre si accingeva infatti ad aprire il negozio, constatava con amara sorpresa che la porta del locale era stata forzata mediante scasso ed effrazione della serratura ed i ladri avevano fatto man bassa di ogni cosa asportando stoffe per un valore di circa 70.000 lire, nonchè due libretti della Cassa di Risparmio di cento lire ciascuno ed altra moneta spicciola per circa trecento lire.

Denunciato immediatamente il furto ai carabinieri di Fiano Torinese, questi provvedevano immediatamente ad espletare le prime indagini, informando nel contempo la nostra Questura. L'autorità di P. S. ebbe subito il sospetto che a fare il colpo fossero stati i due sconosciuti che si erano recati nel negozio per comperare dei fazzoletti. Messi su questa traccia, gli agenti della nostra Squadra Mobile riuscirono a identificare la macchina colla quale i presunti ladri si erano recati a Fiano Torinese. Essa venne riconosciuta di proprietà del sig. Mario Richiardi — che ha «garage» nella nostra città in via Rosolino Pilo n. 10 — dal quale i due l'avevano affittata. Risultò pure che gli sconosciuti si erano recati, oltrechè nel negozio di stoffe del Grato Maddaleno, in altri locali dello stesso genere e sempre col medesimo pretesto di comperare dei fazzoletti.

Le ricerche per identificare i due malfattori però risultarono infruttuose e già si temeva nell'impunità dei ladri, quando essi vennero scoperti, identificati ed arrestati. Essi sono tali Giovanni Valsania fu Domenico, di 31 anni, qui abitante in via Adamello 3, operaio disoccupato, e Mario Blengio di Pietro, di anni 25, chauffeur pubblico, entrambi pregiudicati. Messi a confronto col danneggiato Grato Maddaleno, essi furono subito riconosciuti per i due che col pretesto di acquistare dei fazzoletti erano entrati nel negozio. Durante questa sosta il compagno aveva agio di osservare l'ubicazione del locale e di constatare la quantità di merce esistente negli scaffali. Una perquisizione operata dalla polizia nella casa dei due arrestati sembra abbia dato esito positivo in quanto tagli di stoffa sarebbero stati trovati e riconosciuti dal negoziante per suoi. I due messeri intanto sono stati inviati alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria, mentre la polizia continua le indagini per il rintraccio ed il recupero della merce rubata. E' probabile che i due facciano parte della piccola banda di scassinatori e ladri di stoffe di cui abbiamo recentemente annunciato l'arresto.

La chiusura di un albergo

Anche l'albergo «Corona Grossa» di via Porta Palatina 13, ha troncato in modo poco decoroso la sua attività con un provvedimento catenaccio del nostro Questore, il quale ne ha ordinato la chiusura revocando la licenza rilasciata al titolare, Pietro Ribola. L'intervento dell'autorità di P. S. è stato provocato da una condanna, seppure condizionale, riportata dal Ribola a sei mesi di reclusione e mille lire di multa per aver violato l'articolo 181 della Legge di Pubblica Sicurezza. Alla «Corona Grossa» infatti c'era l'uso di concedere una troppo facile ospitalità.

Arrivi

Col treno di lusso proveniente da Roma sono arrivati ieri mattina il Duca di Pistoia e il prefetto De Vita.

Lui e lei, otto anni dopo

S'erano lasciati bruscamente. Ma quando si rividero nel maggio scorso — otto anni dopo il distacco — si sentirono dominati dalla nostalgia. E l'incontro fu cordiale, affettuoso quasi. Lui, Corrado Casario, aveva migliorato la sua condizione: aveva lasciato l'Arsenale, dove lavorava come operaio, ed aveva messo su negozio, un minuscolo negozio da orologiaio, lungo i portici di corso Vittorio, al N. 51. Lei, Ippolita Deambrogi, una bella pugliese di 27 anni, non si era liberata ancora di certi crucci famigliari che la preoccupavano. Fin dall'epoca della passione troncata, non viveva più [illegible] serenamente. E discorsero a lungo di loro, della loro terra lontana. Infine si salutarono:

— Vieni a trovarmi in negozio. Vedrai il mio nuovo lavoro.

— Con piacere, sicuramente — rispose la donna.

Il giorno dopo essa faceva visita all'antico amante nel negozietto di corso Vittorio, un chiosco appoggiato al colonnato dei portici. Chiamato da un amico, il Corrado ad un tratto si assentò. E stette fuori una diecina di minuti, lasciando la donna a custodia del piccolo laboratorio. Quando tornò, la Deambrogi si affrettò ad andarsene. Due giorni dopo sorgevano i guai, che dovevano condurla in Tribunale, incolpata di furto. Il Corrado infatti denunciava alla Polizia che durante i pochi minuti in cui la donna era rimasta nel suo negozio, era scomparso un orologio «Omega» del valore di 170 lire, affidatogli da un cliente, l'avv. Francesco Gatti, abitante in via Saluzzo, 41. Ed insistette nella denuncia anche quando la donna, dinanzi al magistrato istruttore, respinse risolutamente l'accusa, attribuendola a ragioni di bassa vendetta.

Ieri i due ex-amanti sono comparsi dinanzi ai giudici. Agguerriti ed accaniti entrambi. E per difendersi lei ha voluto richiamarsi al tempo passato:

— Ho avuto rapporti col Casario nel 1918. Io ero separata dal marito ed andai a convivere con lui per qualche tempo. Ma poi l'esistenza accanto a quell'uomo divenne insopportabile. Era cupido del denaro che io possedevo, e ne profusi buona parte durante il periodo della nostra relazione. Quando mi staccai da lui, dovetti subire scenate su scenate. Ma a dispetto delle sue minacce, me ne liberai definitivamente. Non sapevo più nulla di lui, quando un giorno del maggio passato me lo vidi comparire dinanzi per istrada. Mi fermò e mi chiese dove abitavo; quindi mi annunciò che aveva aperto un negozio da orologiaio e mi invitò ad andarlo a trovare. Vi andai, ma non mi trattenni che pochi minuti. E mi assillò subito con una richiesta di danaro: voleva che gli dessi a prestito 500 lire. Siccome gli risposi che non disponevo di alcuna somma, egli mi suggerì di rivolgermi a mio fratello. Ed io, per non discutere troppo a lungo su questo tema, finsi di prender tempo: risposi che gli sarei stata precisa entro pochi giorni. Tre o quattro giorni dopo, infatti, tornai, per dirgli che non mi era riuscito di trovare la somma. E fu questa volta che egli venne fuori con la faccenda dell'orologio, pretendendo come indennizzo la somma di 200 lire.

Presidente: — Cosicchè negate di avere sottratto l'orologio?

— Nego risolutamente. La denuncia del Casario non è che una calunnia.

E viene inteso il presunto danneggiato, che si è costituito Parte civile. Egli circoscrive la sua narrazione all'episodio della sparizione dell'orologio.

— Quell'orologio, che mi era stato affidato dall'avv. Gatti, l'avevo appeso il 18 maggio ad un gancio, nella vetrina dove dispongo gli orologi che devo controllare ogni giorno. Lo vidi il 19 ed il 20 mattina. In questo giorno, verso le 16, mentre si trovava da me la Deambrogi, venne un amico a chiamarmi. Voleva offrirmi un bicchiere di vino, ed io accettai. Lasciai nel chiosco la donna e stetti fuori una diecina di minuti. Quando tornai, la Deambrogi volle andarsene. «Bada, Corrado — disse mentre se ne andava — che non ti ho portato via nulla». Risposi che non ne dubitavo affatto e la salutai. Ma al mattino dopo mi accorsi che dalla vetrina mancava l'orologio dell'avv. Gatti. Poichè nessun altro era venuto nel negozio, i miei sospetti caddero sulla Deambrogi. E andai perciò a casa sua. Finsi di pensare che mi avesse fatto uno scherzo e la pregai di restituirmi l'orologio. «Non facciamo scherzi; ridatemelo, che lo devo restituire al cliente». Essa sorrise e negò di averlo preso. Ma facendomi capire che me l'avrebbe riportato, mi assicurò che sarebbe tornata da me. E venne infatti, ma a mani vuote. Io minacciai allora di denunciarla, al che essa mi avvertì che mi avrebbe risposto con una querela. Ecco come sono andati i fatti, signor Presidente.

Presidente: — Non avete raccontato di quella richiesta di prestito. Quando la Deambrogi andò da voi, non le avete chiesto 500 lire in prestito?

— Fu uno scherzo.

Presidente: — Non credo; se ve li avesse dati li avreste presi.

Maggior luce non recano in questa vicenda le deposizioni dei pochi testi. E solo affiorano certi particolari circa la natura della relazione, troncata nel 1918 dopo le scenate e le pretese del Casario. In tanto mistero il Tribunale non ritiene di addivenire ad una sentenza di condanna: assolve la Deambrogi per non provata reità.

Presidente: conte Pinelli; P. M.: cav. Siracusa; P. C.: avv. Maccari; Difesa: avv. Raff. Rossi.

L'irascibile albergatore

Due viaggiatori di commercio: Trinoli Dirini fu Antonio, di anni 17, da Bagni Cavallini (Ravenna), e Galliano Zanetti di Raffaele, di anni 23, da Bologna, si sono recati all'Ospedale di San Giovanni per farsi medicare contusioni ed abrasioni multiple, giudicate guaribili in 8 giorni ciascuno. Subito dopo gli stessi si presentarono al funzionario di guardia alla Questura Centrale, a denunciare il proprietario dell'«Albergo Fiume», di via Andrea Doria, di averli percossi. I due viaggiatori, di passaggio a Torino, recatisi a fare un frugalissimo spuntino: due panini ed un po' di formaggio, si erano visto presentare un conto di sette lire. Avendo avuta la malinconica idea di osservare che si esagerava nel prezzo, il proprietario dell'albergo li aveva... gratificati di pugni e calci, senza per questo... supplemento portare alcun aumento al conto. I viaggiatori non riuscivano a comprendere come mai un uomo così irascibile all'eccesso come il signor Alessio Brisante Ernesto (chè tale è il nome del proprietario del locale) avesse scelto la professione di albergatore, che comporta invece urbanità, cortesia, e pazienza. Essi ignoravano che del signor Brisante si era altre volte, e per fatti consimili, occupata la cronaca. Due clienti che si erano lamentati della poca pulizia dei letti, erano stati da lui malmenati, un brigadiere degli agenti di P. S., intromessosi per metter pace fra lui e la moglie, in vena di scambiarsi qualche tangibile attestazione di affetto, era stato picchiato, ed infine una cameriera, che non era stata sollecita a rispondere alla chiamata del padrone, aveva ricevuto una punizione esemplare.

Questi, a sommi capi, i precedenti di irascibilità dell'albergatore, del quale sta ora occupandosi la Questura.

Seguendo la Cronaca

LA LUCE NELLE TENEBRE ovvero IL MISTERO SVELATO

Quando è buio ed esce il micio
a cercarsi una gattina,
cosa fai nel buio ufficio
dattilografa donzella?
Quando l'ombra serotina
nella strada è già invadente,
cosa fa nella vetrina
il commesso intelligente?
Quando l'ombre della sera
dànno amplessi alla città,
la solerte cameriera
lo sapete cosa fa?
Se tu sei di buon umore
te lo voglio rivelar...
Fa girar l'interruttore
e... fiat lux... la luce appar.
Ma non creder cosa agevole
con un giro di maiolica
l'aver luce confortevole
della lampada diabolica,
chè se quella lampadina
di Soresi non ha niente,
resta spesso il cretino
con un filo giù pendente.
Cameriera, signorina
dell'ufficio e tu, commesso,
dite voi che lampadina
nell'attacco avete messo.
Ricordate ai torinesi
come l'ombra si diffè...
Con la merce di Soresi
ch'è di prima qualità.

All'Associazione abruzzesi e molisani

L'Associazione Abruzzesi e Molisani ha pure solennemente festeggiato l'anniversario della «Vittoria». Nella sede in via Garibaldi, 41, alla presenza di autorità militari e civili: il colonnello Tenaglia in rappresentanza del Corpo d'Armata, l'ing. De Amicis per il Podestà; il prof. Guagnano per la Federazione delle Associazioni regionali, il cav. Biancolana per l'Associazione Marchigiani, vennero glorificate le 22 medaglie d'oro regionali. I ritratti degli eroi erano stati artisticamente inquadrati in una simbolica composizione del prof. Garnero. Parlarono applauditissimi il segretario rag. Riccardo Cipolla e il presidente cav. uff. professor Colonna. Alla solenne cerimonia era presente la madre della medaglia d'oro Sciolone. Furono inviati telegrammi a Gabriele D'Annunzio alla medaglia d'oro S. E. Paolucci, a S. E. Acerbo ricordando la memoria del glorioso fratello medaglia d'oro Tito Acerbo.

La partenza e le ultime visite della Missione egiziana

Ieri mattina la signora Sourrour, accompagnata dalla signora Villanis, il console generale, il prof. Serra e la presidenza dell'Associazione filegiziana si sono recati al Parco della Rimembranza a deporre una corona d'alloro sull'ara votiva. Si recarono pure a rendere pietoso omaggio alla memoria del Conte di Salemi. Alla sede dell'Associazione ha avuto luogo poi un ricevimento in onore del Console generale, il quale ha espresso tutta la sua ammirazione per le accoglienze fattegli nella nostra città ed in segno di cordiale riconoscimento dell'opera intrapresa dal sodalizio volle iscriversi tra i soci fondatori. La Missione, continuando le visite alle principali industrie cittadine, si è recata, fra l'altro, a Venaria Reale, dove, guidata dagli ingegneri Luft e Valvassori, ha fatto un sopraluogo alla Snia-Viscosa. La Missione ha quindi lasciato la nostra città, ossequiata dal gr. uff. Ehrenfreund, dall'avv. Pazzi Bey, dal comm. Martinengo, da numerosi Consoli, dal dott. Borghesio presidente della Società Filegiziana con gli altri membri della Presidenza, dal comm. Chiej Gamacchio vice-commissario della Camera di Commercio. Il Comandante del Corpo d'Armata e numerose altre autorità ed enti commerciali ed industriali si sono fatti rappresentare.

«Date ali alla Patria»

La sottoscrizione per l'offerta degli aeroplani allo Stato, non si è affievolita con lo svolgersi delle celebrazioni patriottiche di quest'ultima quindicina. A Ceres, per iniziativa della direttrice didattica ed alla presenza delle Autorità del paese, venne proiettato il film sull'Aviazione, di proprietà dell'Aero Club di Torino. La serata ha fruttato un introito netto di L. 639, già versate.

Intanto, il segretario generale dell'Aero Club, dott. Negro, dopo le sue prime lezioni ai ragazzi delle Scuole elementari, di cui già abbiamo parlato, continua nella sua attiva propaganda. Sabato, egli ha parlato a Volpiano con esito pienamente soddisfacente.

Note spicciole

M.V.S.N. Centuria «Amos Maramotti». — Domani, mercoledì, ore 21, adunata della Centuria in via Bogino, 6.

S.E.S.A.T. — Questa sera martedì, ore 20,30, assemblea generale dei soci.

Scuola volontari infermieri. — Questa sera martedì, alle ore 21, nell'aula V. Traya, inaugurazione e del 13.o corso d'insegnamento. Terrà la prima lezione il direttore sanitario dott. cav. Teresio Berlinese.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Carmen» di Bizet.
CARIGNANO (Compagnia Gandusio). — Ore 21: «La regina di Biarritz», di Deval... quin e Cooley.
CHIARELLA (Compagnia Dannunziana). — Ore 20,30: «Francesca da Rimini».
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «Le miserie d' monssù Travet».
GIANDUJA. — Riposo.
BALBO — «Il Capitano di Singapore». Lon Chaney. — Arte varia. Dalle 15 in poi.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 21: Dancing.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione «La Pecora», dalle 16 alle 18. Lunedì e Venerdì anche dalle 21 alle 23.

I Divertimenti

Cinematografi

GHERSI — «Il cosacco della guardia», tragedia russa, con Laura La Plante.
AMBROSIO — «Il mago». Interpretazione di Alice Terry e Paul Wegener. - Successo.
VITTORIA — «L'aquila dei mari», colosso cinematografico con W. Beery. - Successo.
ROYAL — «Maschere russe». F. Vidor.
ITALA — «Triboulet, la corte dei miracoli».
BORSA — «Figlio Duncan». Avventure.
SPLENDOR — «Visti d'arte e d'amore».
ALPI — «Presto, abbracciatemi».
STATUTO — «La sua ora».

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 29 ott. al 5 nov. 1927

Cav. Giovanni Lamperti e signora in memoria ai cari defunti, per vecchi bisognosi, lire 100 — N. N. in suffragio dei nostri cari morti, 100 — M. M., 100 — Alcuni ufficiali e sottufficiali, residuo sottoscrizione per i fiori in memoria del defunto maresciallo maggiore Dell'Andro Giuseppe, 53,30 — A. B. per g. r., 50 — Ai poveri di Pier Giorgio Frassati in memoria dei miei cari morti, N. N., 50 — In memoria di Lucas Marazziti, il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri de «La Stampa» cure mediche e la quarta rata per un secondo posto nelle colonie alpine-marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia San Dalmazzo), 50 — Cesare, in memoria dei suoi cari nonni, 15 — S. N. O. per i poveri di Sant'Antonio implorando una grazia, 15 — Per una povera vedova come me, perchè preghi per i miei poveri morti, M. B. B., 10 — Per i poveri, G. F., 10 — Per un infermo in memoria dei nostri cari morti, F. Z. M., 10 — A. D. in memoria dei cari defunti, 10 — Invece di fiori ai miei cari defunti, R. G., 10 — Per g. r. da S. Rita da Cascia offre G. C. Ad una povera vecchia inferma, 10 — A suffragio dei poveri morti in ringraziamento di g. r. M. V., 10 — In memoria di due cari defunti, F. V., per i poveri, 10 — Come promesso a Santa Rita da Cascia e S. Teresa del Bambino Gesù per g. r. L. D., 10 — E. M. D., — Offerta settimanale ad una povera vecchia perchè implori il SS. Cuore e S. Giuseppe che mi concedano quanto desidero. Paola G. (Diano Marina), 5 — In onore al Beato Cafasso. Lina e Orlando, 5 — Ringraziando in suffragio alle anime sante, Rita, 5 — Per una famiglia bisognosa affinchè preghi per me ed i miei cari, A. A., 5 — N. N., 5 — Mia offerta mensile a S. Rita da Cascia in ringraziamento di grazia importantissima ricevuta e perchè mi continui la Sua protezione, R. C. R., 5 — In onore di Santa Lucia per g. r., F. G., 5 — Al S. Cuore di Gesù in onore della mamma, E. C., 5 — Ezio, 5 — C. G., 10 — Offerta mensile per i poveri di Sant'Antonio da Padova da luglio a novembre, G. A. V., 10 — Per i poveri infermi in memoria della defunta mia mamma, Agosto Eusebia, 50 — In ringraziamento a Maria Ausiliatrice, Santa Rita, Santa Teresa e Pier Giorgio Frassati, ad una povera ammalata, Jolanda, 15. — Totale L. 733,30.

Conferenze

Il maggiore comm. Alberto Pollera domani, mercoledì, alle ore 17, terrà una conferenza alla Scuola di guerra, sul tema: «L'Etiopia». Il Comando della Milizia invita i signori ufficiali generali e superiori fuori quadro della Milizia stessa a intervenire.

Stato Civile di Torino

7 novembre 1927

NASCITE: Maschi 16, femmine 11. Tot. 27.

MATRIMONI: Botta Orestà con Lanza Margherita — Broado Giovanni con Boccalatte Edvige — Dirlwächter Alberto con Leporati Felicita — Gambetta Domenico con Varca Clementina — Giordana Mario con [illegible] chio Maddalena — Guala Francesco con Fenoglio Luigia — Scalenghe Pasquale con Garavaglia Pierina — Torchio Carlo con Cappa Margherita — Casalini Adelaide con Morelli Bruna — Michelini Gaetano con Pronto Livia.

MORTI: [illegible] Paola m. Pelliti, di anni 60, da Diano Marina, casalinga, via Stampatori 5 — Rubatti Felice fu Giovanni, id. 71, da Govone, pensionato, via Cesana 78 — Boccardo Luigi fu Michele, id. 57, da Nese P., contadino, piazza Vittorio Veneto 10 — Romanetto Paola ved. Benissone, id. 80, da Torino, casalinga, corso Siccardi 1 [illegible] — Priotti Maddalena ved. Cerietto, id. 80, da Cavour, casalinga, via Mazzini 44 — Simone Faccarello Pietro fu Domenico, id. 90, da Netro, veterano, via Urbino 11 — Alaria Rosa ved. Alaria, id. 67, da Cantoira, casalinga, via S. Secondo 30 — Regis Giovanni fu Pietro, id. 75, da Montaldo Mondovì, contadino, via Varallo 4 — Morielli comm. Alessandro fu Alessandro, id. 71, da Torino, agiato, corso Palermo 14 — Dei Grosso Maria fu Pietro, id. 80, da Marrè, agiata, via Beccaria 6 — Miglietta Teresa ved. Colombano, id. 76, da Frassinello Monf., casalinga, strada Valsalice 11 — Capuccio Achille fu Alessandro, id. 60, da Rivoli, agiato, corso Vittorio Eman. 84 — Paletto Vincenzo fu Luigi, id. 63, da Baldissero T., portinaio, via Saluzzo 51 — Menso Luigi fu Carlo, id. 45, da Torino, agiato, via S. Paolo 149 — Carpignano Giuseppe fu Maurizio, id. 77, da Calliano Monf., industriale, via Valperga 10 — Ronco Angelo di Eugenio, id. 19, da Torino, carrettiere, via Aosta 141 — Mascaro Natalina ved. Mollino, id. 71, da Livorno F., casalinga, via Cogne 110 — Andreis Teresa m. Ponte, id. 81, da Battifollo Alta, casalinga, via Vercelli 276 — Fiocca Bernardo fu Antonio, id. 54, da Milano, pensionato, via Luserna 11 — Paletti Eredia m. Porro, id. 44, da Torino, casalinga — Marchetto Sebastiano fu Giuseppe, id. 75, da Moncalieri, manovale — Turinto Giuseppe fu Giovanni, id. 58, Fontanetto Po, manovale — Val Teresa di Francesco, id. 13, da Torino, sarta — San Martino Marco fu Domenico, id. 80, da Torino, lucidatore — Longo Gaetano fu Giovanni, id. 56, da Torino, parrucchiere — Vittorio Maria ved. Cravero, id. 78, da Crescentino, casalinga — Meneghin Fausto fu Giovanni, id. 22, da Chions, manovale — Ugliotti Maria m. Macrì, id. 60, da Torino, casalinga — Pesali Angelo fu Giovanni, id. 43, da Rocco d'Alba, falegname — Santa Evelina fu Giacomo, id. 56, da Caserta, cameriera — Simonelli Angelo fu Paolo, id. 60, da Adria, manovale — Sibona Anna fu Paolo, id. 45, da S. Stefano Roero, contadina.

Minori d'anni uno 4. Totale 39, di cui 6 domiciliati, 3 [illegible] ospedali, istituti, ecc. [illegible] non residenti in questo Comune 4.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASSORTIMENTO poltroncine giunco, stuoie giapponesi, occasione. Torino, corso Vittorio, 96 (Monumento). 5693 II

CON massima puntualità e precisione eseguisconsi ingrandimenti fotografici, stampe di qualunque formato, riproduzioni architettoniche e industriali. Prezzi di assoluta concorrenza. Rivolgersi Brunetti, via Scarlatti, 12. 94404

PESCHETI, frutteti, viali, troverete fabbisogno. Cataloghi. Vivai Erba, corso Moncalieri, 229. 50152

RINOMATA Fabbrica Automobili in liquidazione, vende tutto il macchinario d'officina in blocchi o separatamente, primarie marche, perfetto stato. Via Caraglio, angolo via Montenegro, Torino. 50347

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. A. Famiglia signorile cerca cuoca con referenze. Scrivere cassetta 199 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50306

CERCHIAMO bisogno, solamente ottimi elementi artistici, figure distinte, interpretazione films. Popolfilm Cinegrafica. Goito 1 bis, 3. 94430

ACCETTASI persona capace assumere pulizia grande ufficio, tre ore giornaliere. Richiedonsi referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 46 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81879

CAPO fonditore ghisa e bronzo cerca stabilimento Riviera Ligure. Scrivere cassetta 40 N. Unione Pubblicità Italiana, Genova.

CERCASI abile operaio per cucire con macchina Manna. Altavilla, via Frejus, 106.

CERCASI giovane geometra con sufficiente pratica nel disegno e costruzione di fabbricati industriali, per occupazione temporanea presso importante Stabilimento vicino Roma. Possibilità d'impiego permanente dopo prova. Indirizzare offerte con copie certificati e pretese alla cassetta 94 Z, Unione Pubblicità Italiana, Roma. 6092

DIRETTRICE gerente cercasi per magazzino maglierie confezioni. Referenze, cauzione. Industria Serica. Pietro Micca, 4. 10488

FARMACISTI diplomati, praticissimi, banco, laboratorio, cercansi. Rivolgersi Segreteria Ospedale Civile, Cuneo. U. 9363 T.

GIOVANE garzone giardiniere cercasi per villa signorile. Rivolgersi floricoltore Massa, via Guido Reni, 32, barriera nuova San Paolo. 50313

TECNICO, specialista lavorazione gomma per cavi elettrici, cercasi da Luigi Martignoni, via Malta, 6, Genova. 6318

Domande d'impiego 2
Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

ABILE aggiustatore meccanico Genova, pratico motori scoppio, forgia, occuperebbesi possibilmente Torino. Scrivere Dassi Eliseo, Cercivento (Udine). U. 9464 T.

CHAUFFEUR meccanico, lunga pratica, cerca posto presso privato. Scrivere Aime Dalmasso, Entracque. 6475

CHAUFFEUR meccanico provetto provvisto passaporto parla francese, libero subito. Scrivere cassetta 44 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81817

CONTABILE a riposo occuperebbesi in lavori contabili, eventualmente a domicilio. Scrivere cassetta 89 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 81783

ISPETTORE, organizzatore primaria Fabbrica cioccolato anni [illegible]. Scrivere cassetta 16 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50306

ORLATRICE, taglio, preparazione tomaie, pratica, misura, riparazioni. Via Cavalli, 70.

SIGNORINA ventiseienne dattilografa, pratica lavori ufficio, paghe operai, cassa, ottime referenze. Impiegherebbesi subito. Scrivere cassetta 191 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50400

TRENTACINQUENNE, serio, desideroso posizione, dispone L. 15.000 cauzione, mediante occupazione posto fiducia, qualsiasi ramo e Provincia. Scrivere cassetta 209 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50673

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE, latteria, centro operaio, 600 litri giornalieri, garantita, alloggio, cedesi 25.000. Caposio, Saluzzo, 3. 94413

A Latteria, Gelateria, pensione, alloggio, centro popolare, 9000, occasionissima. Demaria, Galleria, 17. 94414

APPROFITTARE occasione. Motivi famiglia urgenti cedere piccolo albergo-ristorante, centralissimo, Genova, reddito netto oltre 30.000 annue solo camere, aumentabili sfruttando ristorante, 35.000 contanti. Albergo Riviera, Salita Sampaolo, 34, Genova. 6040

AUTORIMESSA, 30 posteggi, aumentabili. Posizione centrale, cedesi urgenza. Tessera Tranviaria 831, Posta. 81854

CAFFE', Bottiglieria, angolo, 3 sale, 2 alloggio, cedesi 37.000. Bevilacqua Coba, Basilica, 9. 94440

CAFFE' centralissimo, buon [illegible], pochissime spese, cedesi motivi famiglia. Coba Bevilacqua, Basilica 9. 94441

CALZATURE. Per scioglimento Società rilevasi negozio, splendido locale, facciata, retro, grande magazzino. Via Milano 20, Torino. U. 9444 T.

CARTOLERIA ingrosso, minuto, rimpetto scuole; forte lavoro bloccasi 35.000. Dosio, Galliari, 13. 11788

CEDESI azienda avviatissima, utile annuale netto circa [illegible], Minimo contanti immediati L. 350.000. Scrivere cassetta 101 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50500

CEDESI ristorante centro operaio cinque alloggi, causa famigliare, urgente. Via Lanzo, N. 121. 50019

CEDO avviatissima drogheria alloggio (utili permessi) 32.000 Porta Nuova. Pio Quinto, 16.

CONFETTERIA centrale, lavoro garantito, cedesi urgente. Scrivere cassetta 100 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50018

FARMACIA città, grosso borgo Piemonte affittersi. Scrivere cassetta 197 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50310

PASTIFICIO, Provincia di Cuneo, macchinario moderno, forza idraulica, 60 HP., produzione giornaliera 40 Quintali, grande fabbricato, atto qualsiasi industria, abitazione, uffici, vendesi. Rivolgersi Brondi e Vincent, Sant'Anselmo, 1, Torino. 94410

PERSONA disponga almeno 100.000 associerei lucrosissimi allevamenti animali grande avvenire. Volendo impiego. Serietà. Scrivere cassetta 160 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50257

RINOMATISSIMA Azienda, lavorazione artistica vetro e ferro, terreno e fabbricato proprio, in posizione di immediato grande sviluppo, cedesi a trattativa privata. Scrivere cassetta 4 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. U. 9498 T.

SOCIETA' Anonima formasi, intervenendo con grandioso stabilimento industriale, vicinanze Torino, raccordato, avviatissimo, articolo largo consumo e reddito. Trattasi vendita eventualmente escludendo mediatori. Scrivere cassetta 14 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50271

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTEREBBESI casa signorile, non eccessivamente eccentrica. Uno ottocentomila. Acchiardi, Galleria Nazionale. 94439

ACQUISTEREBBESI per contanti villa principio collina Torino-Moncalieri, almeno quattro giornate terreno, comodità. Acchiardi, Galleria Nazionale. 94436

ACQUISTO palazzina signorile uno o più alloggi piazza d'Armi e paraggi. Scrivere dettagli cassetta 188 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50488

CASA in corso, cinquanta camere, alto reddito, vendesi urgentemente, causa divisione, 290.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 94431

CASETTE quattro camere, terreno, prenotansi 30.000. Ferramosca, Quattro Marzo, 14.

CORSO Casale, casa 17 vani, scuderia, giardino e cortile, fognatura, 84.000. Bassino, Po, 01. 81816

PALAZZINA libera, 11 ambienti, garage, Strada Cavoretto 10, interno 30. Visibili pomeriggio. 94585

VENDESI Chiavari villa 18 ambienti, comodità moderne, ricco, amplissimo giardino, bellissima posizione presso il mare, casetta custode, garage, libera subito. Avv. Prestia Maurizio, Consolata, 5, Torino. 94376

VENDIAMO casa sei camere cantinate, due libere. Via Foroni 9. 81838

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Alloggio centrale, 5 ambienti, terrazza chiusa, soleggiato, levante mezzogiorno, cantina, vendesi, causa trasferimento, stracciatona. Petiti, Sacchi, 9. 81853

8 Alloggi liberi, tre-cinque camere, prezzi convenientissimi, vendonsi. Corso Regina Margherita, 251, martedì-venerdì, 14-16. 94457

ACQUISTO alloggio signorile cinque, sei camere, paraggi Corso Vittorio, Umberto, Ferraris. Scrivere dettagli cassetta 201 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50463

AFFITTANSI alloggetti due, cinque camere vuote, convenienti. Corso Vittorio, 73. 81854

AFFITTANSI tre camere, entrata, WC, via Bergamo, 9 (traversa via Bologna dopo corso Palermo). 94408

AFFITTANSI 2-4 camere vuote senza mancia. Pio Quinto, 16. 94301

AFFITTASI appartamento 4 locali comfort. Colli, 100. Visibile 14-16. 81810

ALLOGGI 4-5-6 camere, negozi, vendonsi. Via Sant'Anselmo, 13. Rivolgersi Portinaio. 50325

ALLOGGIO piano rialzato casa nuova, signorile sei camere, bagno. Baluzo 1.

A Via Carlo Alberto, 24, angolo Andrea Doria. Mazzini, vendonsi negozi, alloggi, prezzi convenienti, facilitazioni. Acchiardi, Galleria Nazionale. 94438

CAUSA partenza cedo camera, salotto, eleganitissimi, indipendenti, Porta Nuova. Scrivere cassetta 206 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50638

CEDESI camera cucina rilevando mobiglio. Rivolgersi Settimano, via Cavalliergona 1.

CERCO piccolo locale vuoto, in cortile, per uso deposito. Finiguerra, via Melchior Gioia, 4. 94493

DUE camere uso negozio, fitto mite, cedo; oppure [illegible] con altre uso abitazione. Masuelli, Ponte Mosca, 10. 50201

GRANDE locale anche divisibile piano terreno, adatto laboratori, uffici. Porta Susa, affittasi. Bianco, via Susa, 27. 81845

[illegible] alloggio 200 mq. comforts libero dicembre. Moreno, Alpi, 5. Ore 13-14. 50511

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali, Diporto, via Lagrange, [illegible] succursale via Principe Amedeo, 44.

A A A A A A Gioielli di valore compra anche impegnati gioielleria Via Roma 41 (dirimpetto cinema Ghersi). 94491

ABILISSIMA chiromante Fatma, premiata veggente sellinina. Rivelazioni infallibili. Piazza Montebello, terzo piano. 50500

AMMOBIGLIAMENTI completi a prezzi ribassatissimi liquidansi. Grandi Magazzini Nabioto, Sacchi 20. Matrimoniale completa mille trecento. 6434

AMMOBIGLIAMENTI completi, prezzi bassissimi liquida La Metropoli, via Roma 31, 5, dirimpetto via Nizza 107. Camere complete matrimoniali, da pranzo, salotti, sofà girevoli, studi completi, lane materassi, crine vegetale, tendame, mobili isolati, Vastissimo assortimento letti ferro prezzi convenientissimi, facilitazione pagamento.

ASSORTIMENTO inglese 55 tasselli applicabili senza calce né guasti muri. Resistenza 903 Kg. Lire dieci. The Rawlplug, Follgno, 4, Torino. 50060

BAGNI impianti camere complete lusso comuni. Rossetti, Ponte Mosca, 37. 3001

COLUMBIA Decca fonografi garantiti. Dischi rinomatissimi. Riparazioni. Derossi, via Maria Vittoria, 40. 94411

DUE bellissime macchine cucire, altra ... Baldi, S. Secondo, 30. 81848

LAMPADARI ottone, ferro battuto, prezzi di fabbrica. Via Sacchi, 20. 6434

OCCASIONE macchina maglieria, 7/8. Via Boccardo, 27. Bonco. 81849

PIANOFORTE elegante, crociato vendo o cambio con piccolo. Sagliano Micca, 2.

REGALO scatola cipria, acquistando saponetta Fiori, centesimi novanta. Tutti negozi.

RIDOO assortimento sofà letto ferro, legno, brevettati. Ditta Derocchi, Nizza, 34. 81898

VENDESI tramezza vetrata con porta metri 3 x 3. Corso Orbassano 40. Cassardo. 50455

VENDO occasione sala-pranzo barocca, pendolo, grande tappeto, Cibrario, 80. 81834

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

IMPORTANTISSIMA Anonima cerca abili produttori giovani modi distinti parola facile per vendita a privati articoli elettrici massima utilità. Ottima retribuzione breve corso istruzione indispensabile referenze primo ordine. Scrivere cassetta 226 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. U. 94530 T.

OLEIFICIO Garrone Oneglia, cerca seri rappresentanti per zone ancora scoperte. Condizioni massime.

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CHIAVARI, Grand Hotel Negrino. Acqua corrente, ottima cucina, pensione da Lire 25.

FAMIGLIA benestante accetta stagione invernale signore, signorine. Retta mite. Vallarino, Portomaurizio. 14036

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO camion 25 quintali d'occasione. Scrivere cassetta 198 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50814

CAMION 15 B. L., 18 ter. rimessi nuovo vendo. Via Madama Cristina, 16, Torino.

GUIDA interna 501 ultima serie, balloon sinoniabile 501 vendonsi occasione. Via Petrarca, 31. 81807

LAMBDA ballon vendesi. Argentero, uno.

OCCASIONE vendesi Fiat 501 spinto come nuova. Scrivere Grasso, Torino, via Cellini, sedici. 81808

Tipografia del giornale LA STAMPA